

ANDREA COMBONI, «*Non mutando, né modo di scrivere, né parole, né voci*» : *remigio Nannini editore della Vita di Pietro Avogadro di Antonio Cornazano*, in «*Anticomoderno*» (ISSN: 1125-3800), 3 (1997 - *La filologia*), pp. 103-130.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/antmod>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «*Anticomoderno*», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Anticomoderno», a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con



«NON MUTANDO, NÉ MODO DI SCRIVERE, NÉ PAROLE, NÉ VOCI»:
REMIGIO NANNINI EDITORE DELLA *VITA DI PIETRO AVOGADRO*
DI ANTONIO CORNAZANO

di Andrea Comboni

Quando nel 1560, per iniziativa di Remigio Nannini (detto anche Remigio Fiorentino)¹, uscì a stampa a Venezia l'editio princeps della *Vita di Pietro Avogadro* di Antonio Cornazano², la notorietà del poeta e poligrafo piacentino, morto più di settant'anni prima³, aveva ormai iniziato la sua parabola discen-

¹ Manca, a tutt'oggi, uno studio monografico sul fiorentino Remigio Nannini, nato nel 1518, predicatore domenicano, letterato ed, in particolare, operoso revisore e correttore editoriale attivo a Venezia a partire dagli anni '40: lavorò per Nicolò Bevilacqua, Giovan Maria Bonelli, Francesco Portonaris, ma soprattutto per i Giolito. Nella città lagunare fu, inoltre, priore del convento dei SS. Giovanni e Paolo nel 1566 e nel 1574; morì nel 1580 a Firenze, nel convento di S. Maria Novella. Notizie su di lui in: J. Quetif- J. Echard, *Scriptores ordinis Praedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati...*, Tomus Secundus, Lutetiae Parisiorum, Apud J. B. C. Ballard et N. Simart, 1721, pp. 259-60, 825; J. B. Nicéron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres dans la république des lettres. Avec un catalogue raisonné de leurs Ouvrages*, Tome XXXIV, à Paris, Chez Briasson, 1736, pp. 211-20; *Biblioteca dell'eloquenza italiana di Monsignore Giusto Fontanini [..] con le Annotazioni del Signor Apostolo Zeno [..]*, Tomi I-II, Venezia, Presso Giambatista Pasquali, 1753, Tomo I: pp. 123-24, Tomo II: pp. 106, 210-12, 287-88, 298, 430, 439, 454, 502; *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato stampatore in Venezia descritti ed illustrati da S. Bonghi*, Volumi I-II, Roma, Presso i principali librai, 1890-1895, Volume I: pp. XL, LXVI, 242-43, 277-78, 321-22, 461-63; Volume II: pp. 16-7, 23-4, 82-3, 125-26, 164-65, 213-14, 253-54, 256-61, 267-68, 354-56; A. Quondam, «Mercanzia d'onore» / «Mercanzia d'utile». *Produzione libraria e lavoro intellettuale a Venezia nel Cinquecento*, in *Libri, editori e pubblico nell'Europa moderna*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari 1977, pp. 51-104, pp. 93-104; A. Quondam, *La letteratura in tipografia*, in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino 1983, pp. 555-686, p. 646; P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna 1991, pp. 57, 60; R. Nannini, *Epistole d'Ovidio*, San Mauro Torinese 1992, pp. 273-76; B. Richardson, *Print Culture in Renaissance Italy. The Editor and the Vernacular Text*, Cambridge 1994, pp. 125-26, 138-39, 150-51, 154, 157-58, 175; G. Belloni, *Introduzione* a V. Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di G. Belloni, Roma 1995, pp. XXXV-XXXVI, L-II, LVI-LVII, LX; G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna 1997, pp. 138-39, 200-2, 294-96, 300, 307, 329.

² *La vita del S. Pietro Avogadro bresciano, composta da M. Antonio Cornazano. Dove si contiene, come la città di Brescia venisse sotto il dominio e gouerno de' Venetiani*, In Venetia, Appresso Francesco Portonaris, MDLX. Su Francesco Portonaris cfr. G. Borsa, *Clavis typographorum librorumque Italiae 1465-1600*, Tomus I, Aureliae Aquensis, Aedibus Valentini Koerner, MCMLXXX, p. 266, dove è indicato come attivo a Venezia tra il 1552 e il 1578; E. Vaccaro, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze 1983, p. 323.

³ Per la biografia di Antonio Cornazano cfr. C. Fahy, *Per la vita di Antonio Cornazano*, in «Bollettino storico piacentino», LIX (1964), pp. 57-91; P. Farenga, *Cornazano (Cornazano), Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma 1983, pp. 123-32; C. Bonavigo,

dente. Nella seconda metà del XVI secolo si registrano, infatti, soltanto altre tre stampe di opere attribuite al Cornazano (i *Proverbi in facette* nel 1555 e nel 1558, la *Vita della Vergine* nel 1591), rispetto alle quarantacinque uscite nei primi cinque decenni del Cinquecento⁴. In un contesto di declinante fortuna del suo autore si colloca, dunque, il recupero per non dire la riesumazione di un'opera quale la *Vita di Pietro Avogadro*, che, almeno nella sua integrità⁵, non era mai stata pubblicata in precedenza. I motivi che spinsero il Nannini a curarne la stampa saranno probabilmente da ricercare nel tono fortemente pro veneziano del testo cornazariano che, come annuncia il frontespizio, racconta «come la città di Brescia venisse sotto il dominio e governo de' Veneziani» e nel conseguente interesse che avrebbe potuto suscitare sul mercato editoriale veneziano e bresciano.

La stesura della *Vita di Pietro Avogadro* va collocata con buona sicurezza all'interno del decennio 1466-1475 trascorso dal Cornazano, com'è noto, al servizio di Bartolomeo Colleoni, comandante generale dell'esercito della Repubblica di Venezia. Composta da dieci capitoli in terza rima (per un totale di 1681 endecasillabi), si tratta di un'opera di carattere storico-encomiastico che racconta le vicende dell'illustre bresciano dalla sua nascita alla liberazione di Brescia dal crudele assedio di Niccolò Piccinino (1438-40)⁶. La ricostruzione della vita dell'Avogadro è strettamente intrecciata con gli eventi della storia di Brescia dei primi decenni del XV secolo⁷. Nato intorno agli anni Ottanta del

Antonio Cornazzano: verso il nuovo letterato di corte, in M. Tomassini-C. Bonavigo, *Tra Romagna ed Emilia nell'Umanesimo: Biondo e Cornazzano*, presentazione di G. M. Anselmi, Bologna 1983, pp. 81-119.

⁴ Ricavo questi dati da R. L. Bruni-D. Zancani, *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*, Firenze 1992.

⁵ Come ho appreso dal Catalogo 4 della Bredford Libri rari di Lugano (autunno 1995), dedicato a *Stampa e Cultura Senese. Stampe popolari (XVI-XVII sec.)*, nell'*Opera nuoua chiamata Pantheon: nella quale si contiene varij capitoli et sonetti [...]*, MDXXXII [In fine: Venezia, per Francesco Bindoni & Maffeo Pasini, ottobre 1532] (n° 59 del Catalogo) è presente alle cc. C3 r.-D2 v. il capitolo *Per allongar il breve viver nostro*, rubricato «Capitolo de fama», che ha lo stesso *incipit* del capitolo proemiale della *Vita di Pietro Avogadro*. Inoltre, stando alla scheda descrittiva del catalogo in questione, «nel *Sonetto de l'autore alli lettori* si legge tra l'altro: "Per supplimento, a cui di legger bramma / del Cornazano un capitolo di famma"⁵. Esistono almeno quattro edizioni di questa rarissima raccolta di rime come risulta da *Biblia. Biblioteca del libro italiano antico*, diretta da A. Quondam, *La biblioteca volgare*, 1, *Libri di poesia*, a cura di I. Pantani, Milano 1996, nn¹ 1308, 1309, 1310, 1311; il responsabile di questa antologia di rime viene individuato da Pantani in Eustachio Celebrino (su cui cfr. M. Palma, *Celebrino, Eustachio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 23, Roma 1979, pp. 361-63). A causa della chiusura per disinfestazione dai tarli della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia non ho potuto consultare l'edizione dell'*Opera nuoua chiamata Pantheon* del 1530 conservata in essa (segnatura: Misc. 2441.5), unica raggiungibile in base alle indicazioni fornite da *Biblia*.

⁶ Sulla *Vita di Pietro Avogadro* cfr. Bruni- Zancani, *Antonio Cornazzano*, pp. 90-2, 201-2.

⁷ Per un inquadramento storico del periodo cfr. C. Pasero, *Il dominio veneto fino all'incendio della Loggia (1426-1575)*, in *Storia di Brescia*, promossa e diretta da G. Treccani Degli Alfieri, II, Brescia 1963, pp. 1-75.

Trecento, Pietro, figlio di Giacomo Avogadro, fu costretto ad abbandonare Brescia per sfuggire alle persecuzioni viscontee di cui era oggetto la propria famiglia (ad opera, prima, di Bernabò ed in un secondo tempo di Gian Galeazzo). Alla morte del duca Gian Galeazzo vi fece ritorno e durante la signoria malatestiana ricevette da Pandolfo, nel 1409, il feudo di Polaveno⁸. Con il ritorno di Brescia sotto la dominazione viscontea, Pietro dovette abbandonare nuovamente la propria città per sfuggire alle insidie che gli tendeva il duca di Milano Filippo Maria. In questo periodo cominciò ad avvicinarsi alla Repubblica di Venezia, e nel 1426 fu uno dei promotori della congiura di Gussago e del conseguente passaggio di Brescia sotto il dominio di San Marco. Nel 1427 ricevette dalla Serenissima, in cambio del feudo di Polaveno, quello di Lumezzane⁹. Al tempo del famoso assedio del 1438-40 l'Avogadro ebbe modo di manifestare tutto il suo valore ed il suo fortissimo attaccamento a Venezia ed alla sua amata Brescia, prodigandosi in difficili e rischiose operazioni militari, ambascerie ed azioni a sorpresa. Il racconto del Cornazano s'interrompe al momento della fine dell'assedio di Brescia. L'Avogadro sarebbe vissuto ancora per più di trent'anni, ma delle vicende successive al 1440 nella *Vita* composta dal Cornazano non vi è alcuna traccia. Dello stimato ed operoso condottiero bresciano il poeta piacentino volle evidentemente porre in risalto le imprese più significative e più coinvolgenti che lo avevano visto protagonista, insieme a gran parte della popolazione bresciana, nei cruciali anni 1438-40.

Pietro Avogadro morì vecchissimo, a Brescia, il 30 settembre 1473 e venne sepolto in San Domenico¹⁰.

Da un passo dell'opera (capitolo VII¹¹, vv. 113-14 «disio di fare onore a quella terra / che m'è dell'amor suo stata sì umana») sembra che il Cornazano sia vissuto per qualche tempo a Brescia. Quando, è difficile stabilirlo con certezza: si può in ogni caso ipotizzare che questo soggiorno bresciano sia caduto negli anni in cui fu al servizio del Colleoni (e quindi di Venezia). La virtù che più viene esaltata dal poeta piacentino è, non a caso, la fedeltà di Pietro Avogadro e dei bresciani a Venezia.

Nell'opera sono frequenti i rinvii alla mitologia ed alla storia antica, greca e romana; in qualche caso è possibile identificare la fonte diretta dei versi

⁸ Cfr. F. Glissentì, *Il feudo di Lumezzane*, Pisa, 1891, p. 4 (Estratto da «Giornale Araldico Genealogico», XIX, nn. 1-2).

⁹ Cfr. Glissentì, *Il feudo di Lumezzane*, pp. 6-7.

¹⁰ Cfr. *Le Cronache bresciane inedite dei secoli XV-XIX*, trascritte e annotate da P. Guerrini, Volume I, Brescia, editrice «Brixia Sacra», 1922, p. 242; P. Guerrini, *Iscrizioni delle chiese di Brescia*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1924, p. 233.

¹¹ La numerazione dei capitoli è quella adottata in vista della futura edizione critica della *Vita di Pietro Avogadro*.

cornazaniani nelle opere di Plutarco, Livio, Ovidio¹². Inevitabili i ricordi danteschi e petrarcheschi (soprattutto dei *Trionfi*, e dei *Trionfi* quello *della Fama* è il modello su cui il Cornazano esemplò il proemio della *Vita di Pietro Avogadro*). Per le vicende bresciane il poeta piacentino si sarà servito di cronache ed anche dei racconti di alcuni dei testimoni e protagonisti di quei fatti. Il Cornazano, come risulta da più di un passo dell'opera, sembra aver conosciuto personalmente l'Avogadro. Ed il desiderio di trovare un nuovo signore da omaggiare e di esaltare sempre la Repubblica di Venezia possono avergli suggerito la composizione di quest'opera, che, ritengo, fu scritta prima della morte del condottiero bresciano (altrimenti il poeta piacentino non si sarebbe augurato di ricevere gratitudine dal «cuor d'un tanto amico»)¹³.

Curioso e singolare il destino che è toccato a quest'opera: rimasta per quasi un secolo inedita nella sua integrità, consegnata a quel codice di dedica che, come si vedrà tra poco, è il manoscritto B.VII.13 della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, viene stampata a Venezia nel 1560 per le cure di Remigio Nannini¹⁴. Nel pubblicare questa sorta di 'reperto archeologico', il Nannini lo dedicava al pronipote di Pietro Avogadro, Luigi. Ciò che rende interessante e degna di studio questa riesumazione sono le parole che si leggono nella lettera di dedica «Al molto illustre signore il Conte Luigi Avogadro»¹⁵:

Io ho sempre tenuto per ferma opinione (illustre signor mio) che una delle maggiori uenture, che possino uenire à un'huomo honorato in questo mondo, sia [sic] l'hauer per amico et affectionato un'huomo letterato, & uirtuoso, che tenga co(n)to di lui, e scriuendo le sue rare opere; cerchi di farlo uiuere nelle memorie de gli huomini il piu ch'ei può. Perche sebene una persona ualorosa, farà mille belle operationi, bastanti a farlo immortale, come sono, gouerno giustissimo della sua Republica, generosità d'impresè, rotte di nimici, liberatione della patria, da seruitu prouata, o temuta, o simili altre cose da persone Eroiche, e che ella per sua cattiuà sorte, non habbia chi ne tenga

¹² «Il Cornazano riveriva l'antichità quanto ogni altro allora, e avendo avuto una buona educazione umanistica, era in grado di adoperare le fonti classiche e ne faceva sfoggio» (C. Dionisotti, *Machiavellerie. Storia e fortuna di Machiavelli*, Torino 1980, p. 355).

¹³ Nell'edizione della *Vita di Pietro Avogadro* curata dal Nannini, a c. *iiii v. si legge un epigramma in latino di Antonio Cornazano *Ad libellum* in cui il poeta piacentino piange la morte dell'illustre bresciano: «Orbe liber domino, dominu(m) sup(er) astra require: / Ossa solo recubant, spiritus alta colit» (vv. 1-2). Il distico finale «Et sine consilij eius, quibus aurea facta est / Brixia magnipotens, nil miseranda potest» (vv. 9-10) traduce sostanzialmente i vv. 91-3 del capitolo V «E col praticar suo saldo e prudente / operò sì che Bressa è tutta d'oro, / onde forse hoggi ella saria dolente».

¹⁴ Dal 1560 la *Vita di Pietro Avogadro* del Cornazano non è mai più stata riedita. In ambito bresciano se ne sono serviti F. Odorici, *Storie bresciane dai primi tempi sino all'età nostra*, vol. VII, Brescia, Pietro di Lor. Gilberti Tipografo-Librajo, 1857, pp. 247-48; Glissent, *Il feudo di Lumezzane*, pp. 2-3.

¹⁵ Nella trascrizione di questa lettera di dedica, presente alle cc. *ii r.-*iiii r. dell'edizione del 1560, mi sono attenuto a criteri fortemente conservativi: l'unico intervento è lo scioglimento delle abbreviazioni, segnalato entro parentesi rotonde.

cura, non muore egli in un medesimo tempo il corpo, la memoria, e la fama? e dopo quel poco di uita, che uiuono coloro, che si trouarono al suo secolo, non egli sotterrato ogni cosa? Per tanto, io ho tenuto beatissimo il Signor Pietro Auogadro, (e terrò sempre tutti coloro, c'haranno simil uentura) il quale hebbe al suo tempo per amico il Cornazzano, che in quell'età era de' primi litterati, e de' piu begli ingegni d'Italia, il quale osseruando le belle opere di lui, ne tenne cura, e facendone un ricordo; lo lasciò per immortal memoria di quelle, e dell'affettione, ch'ei portaua a quel ualorosissimo caualliere, e Signore. Essendomi uenuto adunque alle mani questo ricordo, o per dir meglio, questa descrizione breue della uita del signor Pietro, e parendomi ch'ella cominciasse à inuechiare, e dubitare di morire, e di non esser sepolta in perpetue tenebre, io, che non son meno affettionato a uoi, che si fosse il Cornazzano all'auolo uostro (ancor ch'io non uoglia mettermi nel numero de' suoi pari) mi risoluei di darle luce, e far palese al mondo quello, che per poca auuertenza, poteua star sepolto perpetuamente. Io conosco ancora, che se alcuno de gli scrittori moderni, hauesse tolto l'impresa di scriuere in uerso la uita d'un huomo illustre, l'harebbe forse scritta con piu leggiadro stile, e con piu limata rima, che non e la presente, esse(n)do hoggi la lingua nostra salita in molta eccelle(n)za, e p(er)fettione, ma deue esser molto co(m)m(e)n(dato il Cornazzano, che essendo elegantissimo nella lingua latina, la uolse scriuere in quella lingua, che (ancor che fosse materna) non era però se non roza, e mal tenuta, sfonzandosi [sic] di mostrare al mondo, di saper dire in terza rima, per quanto comportaua quella età, e di spiegar i concetti suoi, in quella fauella, che all'ora non era molto in uso, se non per parlare ordinariamente. Non l'ho uoluta adunque toccare, ma lasciarla in quella semplicità e purità, ch'ella fu fatta dal proprio autore, non mutando, nè modo di scriuere, ne parole, ne uoci, e l'ho fatta imprimere secondo l'esemplare antico; che m'e uenuto alle mani. E ueramente che le cose antiche tanto piu son belle, quanto piu nudamente mostrano l'esser loro antico, e non sempre stanno bene gli ornamenti intorno alle cose, anzi l'adornarle, qualche uolta e un guastarle, e cauarle della natura loro, come si dice che fece una uolta, il Re Xerse, il quale donando à uno ambasciadore per segno d'amoreuoleza una corona di rose, e d'altri fiori; ui sparse sopra un pretiosissimo unguento, per cagion del quale, togliendosi il colore e l'odor naturale di quei fiori; guastò con quell'ornamento (pretioso in uero, ma sparso fuor di proposito) la uaghezza, e la bellezza naturale di quella ghirlanda. Vn'altro simile inconueniente fece Nerone, il quale hauendo una statua di mano di Lisippo, e tene(n)dola carissima, per mostrar quanto ei la tenesse in pregio; la fece tutta dorare, ma togliendole quel ornamento la maggior parte della sua bellezza, fu forzato finalme(n)te a farne leuar uia quell'oro. Sarebbesi adunque potuto dar qualche ripulimento a questi uersi, ma non l'ho uoluto fare, ne lasciarlo fare ad altri, per non toglier loro, quella antichità, e quell'essere; ch'egli hebbero dal proprio maestro. Credo in oltre, che tal cosa ui debba esser cara, sí perche risorge, & fassi publica la fama, e 'l ualor d'un uostro Auolo, sí ancora, perche in questo atto sí uede un raggio dell'affettion mia uerso di uoi, la quale spero mostrare con molto maggior lume. L'ho mandata fuori, ultimamente sotto il nome uostro, perche le cose si debbon dare a di chi elle sono, e non era bene cauarla di casa. E se io in questa breue pistola, non mi sono disteso in lodar la casa Avogadra, l'ho fatto, e per fuggire il nome d'adulatore, e perché ella non ha bisogno di mie lodi, e perche molti scrittori celebrati, e famosi, n'hanno fatto honorata memoria. Fo qui fine, pregando Dio, che ui doni quelle dignità, e quei gradi, che son degni del ualore, della uirtu, e de' meriti uostri, & humilmente ui bacio le mani.

La dichiarazione del Nannini di essersi attenuto a criteri rigorosamente conservativi nel dare alle stampe la quattrocentesca *Vita di Pietro Avogadro*

«non mutando né modo di scrivere, né parole, né voci» dell'«esemplare antico» si inserisce in un'articolata riflessione che, giustificando questa scelta con la volontà di preservare la veste linguistica originaria, rivela una lucida consapevolezza degli sviluppi del volgare letterario quattro e cinquecentesco. L'intenzione di Remigio Fiorentino è, infatti, quella di 'documentare' il notevole scarto tra la lingua «roza e mal tenuta» con cui il Cornazano si era sforzato «di mostrare al mondo di saper dire in terza rima, per quanto comportava quella età» e la lingua letteraria contemporanea ormai «salita in molta eccellenza e perfettione». Interessante, a questo punto, sarebbe il poter verificare se e, soprattutto, in che misura il Nannini si sia mantenuto fedele alla lingua dell'«esemplare antico» della *Vita di Pietro Avogadro* che gli era «venuto alle mani». Di quest'opera cornazaniana, come s'è detto, si conosce un solo testimone manoscritto, conservato nella Biblioteca Queriniana di Brescia. Eccone, innanzitutto, la descrizione:

Bs = BRESCIA, Civica Biblioteca Queriniana, ms. B.VII.13

Pergamenaceo, sec. XV (seconda metà), mm 213 x 142, legatura del sec. XVIII in cartone rivestito da carta marrone screziata di nero e cuoio marrone con, sul dorso, un tassello di cuoio rosso con impresso in oro: A. CO | RNAZ. | VITA | P. ADV. | MSS.; cc. I, 42, I', numerazione antica a penna in alto a destra, a partire da c. 1 r., numerata però 2 (la numerazione sarà stata eseguita dopo l'aggiunta delle carte di guardia). Bianche le cc. I v. e I' (cartacee ed aggiunte successivamente), bianca, pure, la c. 43 [= 42]. Il testo occupa sei fascicoli: I⁸, II¹⁰, III⁸, IV⁴, V⁸, VI⁴. Richiamo alla fine dei primi tre fascicoli, linee ventuno, rigatura con inchiostro vegetale, specchio di scrittura mm 145 x 80. La stesura è opera di una sola mano, calligrafica; la scrittura è umanistica libraria. Ad una mano posteriore si deve in qualche caso l'aggiunta di alcune lineette, come segni d'interpunzione.

A c.2 r. in lettere capitali: MAGNIFICI CLARISS(IM)Q(UE) [in oro] | MILITIS D(OMINI) PETRI ADVOCATI B(RIXIENSIS) [in argenteo] | VENETI PATRICII VITA [in oro]. Nella riga seguente, in lettere minuscole: per me Antonium Cornaçanu(m) Feliciter Incip(i)t [in argenteo]. Miniati i capitoli di ciascun capitolo. Rubriche in oro, *notabilia* e paragrafature alternativamente in oro ed in argento. Sul recto di c. I, di mano del sec. XIX: edita in Venezia l'anno 1560. 5.H.VII.7 segnatura dell'esemplare di questa edizione posseduto dalla Biblioteca Queriniana¹⁶.

L'uso della pergamena, la nitidezza della scrittura, la presenza di una ricca decorazione indicano che ci si trova di fronte ad un manoscritto allestito per essere offerto in dono a qualcuno. Il fatto, poi, che nelle decorazioni siano impiegati inchiostri color d'oro e d'argento, colori presenti in alcuni stemmi

¹⁶ Il tipo di legatura indica che il manoscritto prima di entrare in Queriniana apparteneva alla Biblioteca degli Oratoriani di Brescia, cfr. B. M. Peebles, *Girolamo da Prato and his manuscripts of Sulpician Severus*, in «Memoirs of the American Academy in Rome», XIII (1936), pp. 1-65, pp. 41-44, 57.

della famiglia Avogadro¹⁷, può far ipotizzare con buon fondamento che il manoscritto Queriniano sia in realtà il codice di dedica.

L'«esemplare antico» di cui parla Remigio Fiorentino nella sua lettera a Luigi Avogadro può essere identificato con il codice Queriniano? Se ripensiamo alle parole con cui il Nannini giustificava la scelta di dedicare l'edizione della *Vita di Pietro Avogadro* al pronipote Luigi («L'ho mandata fuori, ultimamente sotto il nome vostro, perché le cose si debbon dare a di chi elle sono, e non era bene cavarla di casa»), forse non è azzardato ritenere che esse possano anche alludere al fatto che Remigio avesse avuto a disposizione il codice di dedica offerto dal Cornazano agli Avogadro. Certo è che dalla collazione di Bs con SVe emerge una serie di errori comuni e congiuntivi:

			lezione congetturata
II 52	Bs SVe	Si che <i>tu</i> sei dignissimo esser(e) alzato Si che <i>tu</i> sei dignissimo esser alzato	sì che sei
II 68	Bs SVe	per lo Re carlo el primo re <i>aloviso</i> Per lo Re Carlo el primo Re <i>Alouiso</i>	<i>Alovisi</i> (: -isi)
II 94	Bs SVe	Vn zanin da <i>vignale</i> occupò lodi Vn Zauin da <i>vignale</i> occupò Lodi	<i>Vignate</i> ¹⁸
III 22	Bs SVe	Passato è <i>gia</i> piu chel sexcentesimo anno Passato è <i>gia</i> piu ch'el sexcentesimo anno	è più che
VII 123	Bs SVe	non fu thyphis nella naue dargo Non fu Thyphis nella naue dArgo	non fu <i>mai</i> Thyphis

Bs non presenta errori propri e separativi rispetto a SVe; Sve, invece, contiene una serie di errori propri del tipo:

	SVe	Bs
III 79-80	Non haueua ancho fuor dell'onda amara E 'l terribil leon la <i>Dama</i> sporta	<i>zampa</i>
IV 46	Gia la duchessa per <i>delitto</i> pare	<i>debito</i>
IV 87	<i>Con</i> consiglio el popolo diserra	<i>Novo</i>
IV 120	El Re vbedi per manco <i>a ueder</i> foco	<i>accender</i>
VI 19	Ma <i>uedendo diuisa</i> anzi ogni via	<i>uedendosi cbiusa</i>

¹⁷ Cfr. gli stemmi degli Avogadro presenti in P. Da Ponte, *Stemmi*, ms. F. VIII. 8 della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, cc. 17 r. e 18 r.; *Privilegi della famiglia Gambarà di Brescia*, ms. C. II. 25 della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, c. 1 r.

¹⁸ Il nome corretto del personaggio citato dal Cornazano è Giovanni da Vignate, capitano di ventura, cfr. C. Argegnì, *Condottieri, capitani, tribuni*, vol. I, Milano 1936, p. 446.

Abbastanza numerosa la serie dei refusi (imputabili in buona misura al compositore) che SVe presenta, e che tralascio in questa sede di elencare in modo completo¹⁹. In base ai dati sopra esposti ritengo siano sufficientemente dimostrati i rapporti di dipendenza di SVe da Bs. SVe deriva, quindi, ma più probabilmente indirettamente che direttamente, da Bs: il manoscritto Queriniiano, di cui la stampa veneziana riporta fedelmente tutte le rubriche e quasi tutti i *notabilia* (in latino), non presenta, infatti, tracce di un suo eventuale transito o passaggio in tipografia²⁰. Del resto trattandosi, come s'è visto, di un pregiato codice di dedica, era difficile, per non dire impossibile, che venisse utilizzato in questo modo. Più verosimile, invece, che in vista dell'edizione curata da Remigio di Bs sia stata allestita una copia e che questa sia poi finita in tipografia²¹.

Mettiamo ora a confronto, a titolo dimostrativo, il testo di tre capitoli della *Vita di Pietro Avogadro* (I, II e X: per un totale di 471 versi, pari a più di un quarto dell'opera) secondo il manoscritto Queriniiano e la stampa veneziana curata dal Nannini. La trascrizione è fortemente conservativa: non distingue *u* da *v*, mantiene il sistema interpuntivo, si limita ad indicare entro parentesi tonde gli scioglimenti delle abbreviazioni.

Bs		SVe
[I]		
Prooemium de fama		Prooemiu(m) de fama
PER allonghare el breue uiuer nostro figliola di uirtu nacque la fama che si mantien con carti: e co(n) inchiostro	3	PER allonghare el breue uiuer nostro Figliola di uirtù nacque la fama, Che si mantien con carte, e con inchiostro.
E questo é quel sol ben ch(e) inuita e chiama ogni spirito gentile al suo ualore	6	E questo è quel sol ben che inuita, e chiama Ogni spirito gentile al suo ualore
el qual chi spreca se stesso non ama Che proprio é profundato nell'errore lhuom che si sente andar uerso la fine		El qual chi sprezza se stesso non ama. Che proprio è profundato nell'errore L'huom che si sente andar verso la fine,

¹⁹ Eccone alcuni esempi (tra parentesi la lezione del manoscritto): I 62 *detto* (*detro*), I 89 *de* (*fe*), I 128 *bauesti* (*hauresti*); II 28 *conchiude* (*conchiudi*, in rima con *studi* : *nudi*), II 94 *Zauin* (*zanin*), II 160 *tai* (*toi*), X 74 *Cratia* (*gratia*), X 146 *putto* (*frutto*), X 153 *infante* (*in fanti*), X 156 *campo* (*comprò*). Ipermetri i vv. II 132, II 143. La stampa, nel complesso, presenta una veste tipografica non particolarmente accurata.

²⁰ Cfr. P. Trovato, *Per un censimento dei manoscritti di tipografia in volgare (1470-1600)*, in *Il libro di poesia dal copista al tipografo*, a cura di M. Santagata e A. Quondam, Modena 1989, pp. 43-81, pp. 44-8; G. Bertoli, *I segni del compositore in alcune copie di tipografia di edizioni fiorentine del XVI secolo. Un po' di casistica*, in «La Bibliofilia», XCI (1989), pp. 307-24.

²¹ In Trovato, *Per un censimento*, pp. 47-8, 51 si osserva come in casi di manoscritti particolarmente preziosi «si sia preferito mandare in tipografia una copia» di questi.

e non cura di fama: ne dhonore Che ualse adonq(ue) a tante peregrine anime che son state hauer virtute' e fare in uita sua proue diuine'. Se si degne fatiche in uan perdute douean con losse le chiare opre in sieme entro una sepoltura esser mettute'. Eglie ben ver che uan pensier ne preme a curar laude: & é falso argume(n)to leuando gliocchi ále cose supreme Che pensando al motor del firmamento a cui ogni tempo é stabile indistincto la fama é vn fumo: e q(uan)to é al mondo [un vento Che poi che lhomo shá ben stretto/ e ci(n)to el seno pien di po(m)pa: e pensier gross more: e dobliuion riman dipinto Non ual de versi intitularsi gliossi contra el corso del ciel/ che legierme(n)te i fior di mano a fanciullin son scossi Donq(ue) la fama é poco: ouer niente ançi é vn morir duo uolte: a chi ha respecto nel caminar del sol/ ché si repente. Ma uolge allaltro canto lintellecto che chi tutte le parti non comprende non puo sententiar sença diffecto Da credere é fra anime stupende di quei chiari roman: chel sintendesse quel peR alcuni/ che per noi sintende. E pur ciaschuno acció che un scudo hauesse contra colei che tutti equal ci mena per non morire allá morte si messe Che se sceuola hauesse hauuta uena contraria allá mia illustre opinione non facea quel chel fe contra Porsena Quando fin sotto al proprio padiglione in cambio desso vcise un suo scriuano pari di uesti entrambi: e di persone E sí dhauer quel colpo tratto in uano si disdegnó: che nellardente foco per punire el suo error pose la mano Questo e quel che fe Oratio entrare i(n) gioco di terribil battaglie: e mille squadre sul ponte licio nol muton di loco. E Marco curtio nellarme legiadre per dare al popol suo stato tranquillo entró a caual nel uentre della madre Venne poi dardea a Roma el gran camillo maculato del sangue dé Francesi e rese a Roma el perduto uexillo Onde se i dei e glihomini cortesi non fosser stati a lor di fama e gloria non eran questi del ben far si accesi E se hauesser pensato che memoria non fusse detto del suo honor rimasa i Fabbii non facean si chiara hystoria Quando la patria soa uedendo rasa dognaltro aiuto/ sotto entron trecenti	9 12 15 18 21 24 27 30 33 36 39 42 45 48 51 54 57 60 63	E non cura di fama: ne d'honore. Che ualse adunque à tante peregrine Anime, che son state hauer virtute, E fare in vita sua proue diuine. Sesi degne fatiche in van perdute Douean con losse le chiare opre insieme Entro vna sepoltura esser mettute. E gliè ben ver, che van pensier ne preme A curar laude, & è falso argomento Leuando gli occhi a le cose supreme. Che pensando al motor del firmamento A cui ogni tempo è stabile indistinto, La fama è vn fumo, è quanto al mondo [un vento. Che poi che l'huomo s'hà ben stretto, e cinto El seno pien di pompa: e pensier grossi More: e d'obliuion riman dipinto. Non val de uersi intitularsi gli ossi Contro el corso del ciel, che leggiermente I fior di mano à fanciullin son scossi. Donq(ue) la fama è poco: ouer niente Anzi è un morir due uolte; a chi ha respecto Nel caminar del Sol, ché si repente. Ma volge all'altro canto l'intellecto Che chi tutte le parti non comprende; Non puo sententiar senza difetto. Da credere è fra l'anime stupende Di quei chiari Romani: ch'el s'intendesse Quel per alcuni, che per noi s'intende. E pur ciascuno accioche un scudo hauesse Contra colei che tutti equal ci mena Per non morir alla morte si messe. Che se Sceuola hauesse hauuto vena Contraria alla mia illustre opinione Non facea quel, chel fe contra Porsena. Quando fin sotto al propio padiglione In cambio d'esso vcise un suo scriuano, Pari di ueste entrambi; e di persone. E sí d'hauer quel colpo tratto in uano Si disdegnó, che nell'ardente foco Per punire el suo error, pose la mano. Questo è quel che fe Oratio entrar in gioco Di terribil battaglie, e mille squadre Sul ponte Licio nol muton di loco. E Marco Curtio nell'arme legiadre Per dare al popol suo stato tranquillo Entró a caual nel ventre della madre. Venne poi d'Ardea a Roma el gran Camillo Maculato del sangue de Francesi E rese a Roma el perduto uexillo. Onde se i Dei e gli huomini cortesi Non fosser stati a lor di fama e gloria, Non eran questi del ben far si accesi. E se hauesser pensato che memoria Non fusse detto del suo honor rimasa I Fabii non facean si chiara hystoria. Quando la patria soa uedendo rasa D'ogn'altro aiuto, sotto entron trecenti
---	---	---

cauaglier tucti: & tutti duna casa E sostenner la pugna de uehienti facendo de lor corpi una muraglia contra i ferri nimici aspri e pungenti Raro é lexempio: ouer nesun che aguaglia de decii el uoto: che col suo finire la uictoria compron duna battaglia Impossibil mé in breue el tutto dire ue di lor sangue in genti altre diuerse quanto alcun sparse per non mai morire Vien doriente limperador xerse e quanto e il mar da Media a Salamina copre col fondo delle nauí perse. Le creste della terra con ruina abbassa: e spiana altissime montagne e fonda i ponti in collo alla marina Ma mira poco poi chel ne guadagne e uederai dintorno a marathona notar di sangue tutte le campagne A tanta furia sol la soa persona themistocles oppose: e leonida e riorton di sua uirtú corona Non ti dico niente daristida ne quel che fe Alcibiade p(er) Athene cupiditá dhonor sendogligu guida Che chi hauesse lor dicto el tuo far bene col corpo morira sença ripendio non facean lopre sue tanto serene Donq(ue) fama e sperone: ançi é uno i(n)ncendio alla uirtute/ che pone a cauallo glianimi Illustri sença altro stipe(n)dio E per ché alcun non dubitasse in fallo mostrare el suo ualor/ Luciano i(n) roma statue tante daurato metallo. Cesar col lauro allanelata chioma si pose sullentar di capitoglio poi chebbe al mondo ogni superbia doma Pompeo con quello imperiale orgoglio che glihebbe uiuo/ quando Mithridate strinse in asia mandargli el bia(n)co foglio Possedeo la siconda dellentrate e uintiquatro sanguinosi guanti parean fra larme dé uinti pirate Di ciciglia Metel con spogli tanti uenia triunfator per uia piu curta sul carro tratto da cento elefanti Non ti dico di mario/ o di lughurta pinto dal natural fu sul principio che i cymbri cader qua(n)do gli die dhurta E tutto di fino oro el primo Scipio lucia nel foro: laltro era dargento ognun di lor collafrico mancipio Che piu m'affanno: e do parole al uento uil feminella per passare el thybro ottenne in sacra via uno argomento. Al foco loro/ El gran saffina al cribro cosi sinanimaua i successori specchiando i bon cheran mettuti a libro	66 69 72 75 78 81 84 87 90 93 96 99 102 105 108 111 114 117 120 123	Cauallier tutti, & tutti d'una casa. E sostener la pugna de uehienti Facendo de lor corpi una muraglia, Contra i ferri nimici aspri è pungenti. Raro è l'esempio, ouer nessun che aguaglia, De Decii el voto, che col suo finire La vittoria compròn d'una battaglia. Impossibil mè in breue el tutto dire Ve di lor sangue in genti altre diuerse Quanto alcun sparse per non mai morire. Vien d'Oriente l'Imperador Xerse E quanto è il mar da Media a Salamina Copre col fondo delle nauí perse. Le creste della terra con ruina Abbassa e spiana altissime montagne, E fonda i ponti in collo alla marina, Ma mira poco poi ch'el ne guadagne E vederai d'intorno à Marathona Notar di sangue tutte le campagne. Atanta furia sol la soa persona Themistocles oppose, Leonida E riortòn di sua virtù corona. Non ti dico niente d'Aristida Ne quel che de Alcibiade per Athene Cupidità d'honor sendogligu i da. Che chi hauesse lor ditto, el tuo far bene Col corpo morirà senza ripendio Non facean l'opre sue tanto sere ne. Dunq(ue) fama è sperone, anzi è un incendio Alla virtute che pone à cauallo Gli animi Illustri senza altro stipendio. E perche alcun non dubitasse in fallo Mostrare il suo valor, Luciano in Roma Statue tante daurato metallo. Cesar col lauro allanelata chioma Si pose sullentar di capitoglio, Poi c'hebbe al mondo ogni soperbia do ma. Pompeo con quello imperiale orgoglio Che gli hebbe uiuo, quando Mithridate Strinse in Asia mandargli el bianco foglio. Possedeo la siconda dell'entrate E vintiquattro sanguinosi guanti, Parean fra l'arme de vinti pirate. Di Ciciglia Metel con spogli tanti Venia triunfator per via piu curta, Su 'l carro tratto da cento elefanti. Non ti dico di Mario, ò di lugurta Pinto dal natural fu sul principio Che i Cymbri cader quando gli die d'hurta. E tutto di fino oro el primo Scipio Lucia nel foro, l'altro era d'argento Ogn'un di lor collafrico mancipio. Che piu m'affanno, e do parole al uento Vil feminella per passare el thybro Ottenne in sacra via vno argomento. Al foco loro, el gran s'affina al cribro Cosi sin'animaui i successori Specchiando i bon ch'eran mettuti a libro.
--	--	---

Sotto i grandi sindustriano i minori come fabro col torno vn legno a sonço iustificando uien se ben lauori	126	Sotto i grandi s'industriano i minori Come fabro col torno vn legno a sonzo Iustificando vien se ben lauori.
Chi a caual/ chi a pie: chi i(n) sedia acco(n)ço lucia: per Roma infin ueduto hauresti unaltro popol d'homini di bronço	129	Chi à caual, chi à pie, ch'in sedia acconzo Lucia, per Roma infin veduto hauesti Vn'altro popol d'huomini di bronzo.
I taccio i triunfali archi intertexti pur di purissimo oro i(n) marmo bianco hystoriatu sicondo gli gesti	132	I taccio i trionfali archi intertesti Pur di purissimo oro in marmo bianco Hystoriatu secondo gli gesti.
Che quale huom mira quei q(uan)tunq(ue) fra(n)co		Che quale huom mira quei quantunque franco
prima che di guardar peruenga al fondo locchio si perde: e di stupor uien ma(n)co. Son la superbia: el miracol del mondo.	135	Prima che di guardar peruenga al fondo L'occhio si perde, e di stupor uien manco Son la superbia, el miracol del mondo.

[II]

Prooemii continuatio

LAssamo quei che per temporali acti
fersi immortali: e per piu monarchia
uegian di gente che per dio combatti.
Saper uorei da quella hippocrisia
che con tre paternostri alla fratescha
dallá fama del mondo ne disuia
Quanto del nostro dio la setta fresca
staria: se fama non uiuea fra nui
dé miracoli soi chel cuor nenuescha'.
Laurentio: e petro non haurian per lui
sofferta morte con tanta fermeça
che son dé martir credo i primi dui
Ne quel spreçata hauria tanta riccheça
che nel deserto fra pungente gonna
iesu seruendo mori di uecchieça
Ne quella bella giouinetta donna
che si maritò in christo: el ciel per dote
uolse: e ste salda quanto una colonna
E poi che contra i soi membri fur mote
da uolanti corsier: sol colla fede
uinse el furoR delle dentate rote
Per tanto apertamente omai si uede
che glié vn celeste don la fama i(n) qua(n)to
del bene oprare altrui rimane herede
Ma ogni homo non è nato ad esser santo
diuersi son dell'anime i bon studi
chi cerca in lettere: chi nell'armi uanto
Onde conuien chén questo dir co(n)chiudi
che fama è una purpurea: e ricca ueste
sopra i nostri ossi sepeliti: e nudi.
E fra tutte l'imprese illustri honeste
prepongho quella chén saluar sacquista
la patria sua da inimica peste
Che chi non ha ben piu che curta uista
brutto a Tarquin: Themistocle a Leargo
preponerá comio gli noto in lista
Hor qui diffusamente oltre mi spargo

Prooemii continuatio

LAssamo quei, che per temporali atti
Fersi immortali, e per piu monarchia
Veggian di gente, che per dio combatti.
Saper uorei da quella hippocrisia
Che con tre pater nostri alla fratescha
Dalla fama del mondo ne disuia.
Quanto del nostro Dio la setta fresca
Staria, se fama non uiuea fra nui
De miracoli soi che 'l cuor nenuescha.
Laurentian, e Petro, non haurian per lui
Sofferta morte con tanta fermezza
Che son de martir, credo i primi dui.
Ne quel sprezzata hauria tanta ricchezza
Che nel deserto fra pungente gonna
Iesu seruendo mori di uecchiezza.
Ne quella bella giouinetta donna
Che si maritò in Christo, el ciel per dote
Volse, e ste salda quanto una colonna.
E poi che contra i soi membri fur mote
Da uolanti corsier, sol colla fede
Vinse el furor delle dentate rote.
Per tanto apertamente omai si uede,
Che gli è un celeste don la fama in quanto
Del bene oprare altrui rimane herede.
Ma ogni homo non è nato ad esser santo
Diuersi son dell'anime i bon studi
Chi cerca in lettere, chi nell'armi uanto.
Onde conuien che 'n questo dir conchiude,
Che fama è una purpurea, e ricca ueste
Sopra i nostri ossi sepeliti, e nudi.
E fra tutte l'imprese illustri honeste
Prepongo quella ch'en saluar sacquista
La patria sua da inimica peste.
Che chi non ha ben piu che curta vista
Bruto à Tarquin, Themistocle a leargo
Preponera, com'io gli noto in lista.
Hor qui difusamente oltre mi spargo,

e dun ben stretto passo io escho/ haue(n)do apollo per trombetta in campo largo Vada lantiquità chio non gliattendo io piglio un stil nouissimo legiadro e laudo di ueduta uno huom stupe(n)do Piero bressan dignissimo auoghadro per te la penna ho presa/ accio che mai non te usurpi el tuo honore/ el te(m)po ladro. E mi uanto hauer lecto: e scritto assai anchor non trouo alcun che mai facesse per la sua patria quel che tu fatto hai Che poscia che larmate fosser fesse perduta ogni speranza vn tal senato un priuato terrier le riscotesse Si che tu sei dignissimo esser(e) alçato in aurea statua quanto altro Romano se non té el popol tuo ben piu che i(n)grato & io che non nacqui mai bressano sol per la tua uirtú pur che sia degno te auodo questa poetica mano Facendo sol fra me questo disegno che mi sia la tua gratia un capitale chel cuor dun tanto amico é un ricco pegno E se fia el stile al bon uolere equale son certo inamorar de gli toi esempi sol col mio dir mille anime reale Pare a te alcun non uiue a i nostri tempi ne odo io fra i taglian che tanto ho scritto chi meglio: e piu di te lurecchia mempi Dal di chá Mattalone fu sconfitto per lo Re carlo el primo re alouiso ogni cosa é per la mia lingua dicto I baron del reame fur diuisi Carlo a Duraço sen ritornó uago pria la regina: e soi ruffiani uccisi Fra se piu uolte fen di sangue lago i nostri duci: e capitan forstieri fin che ste putto lo re lancilago El bellicastro: e Misser bacilieri el Conte Luço: e misser giohanni aghudo moueano ogni di noue bandieri Casa barbiano: a cui la lancia: el scudo donò Sanzorço/ ouunché si drizaua facea di spoglie linimico nudo Cambiossi al re dapoi Fortuna praua e vinto ogni contrario/ e ogni suo impaccio. si fe di napol la corona schiaua Mori el gran Duchu/ pappu bonifaccio mandó a bologna carlo malatesta contra dentro era el mantoan galeaccio Viensene a roma armato a lancia i(n) resta el re: e fanno el Mostarda: e paolo orsino con lan colonna sanguinosa festa Ma sepulto che fu el gran ghibellino i soldati/ e le terre muton modi e sottosopra andó el ducal domino Vn zanin da vignale occupó lodi facin pauia Crema arma bençona	39 42 45 48 51 54 57 60 63 66 69 72 75 78 81 84 87 90 93	E d'un ben stretto passo io esco, hauendo Apollo per trombetta in campo largo. Vada l'antiquità ch'io non gli attendo Io piglio vn stil nouissimo legiadro E laudo di ueduta un'huom stupendo. Piero Bressan dignissimo auoghadro Per te la penna ho presa, accio che mai Non te vsurpi el tuo honore, el tempo ladro. E mi vanto hauer letto, e scritto assai Anchor non trouo alcun che mai facesse Per la sua patria quel, che tu fatto hai. Che poscia che l'armate fusser fesse Perduta ogni speranza vn tal Senato, Vn priuato terrier le riscotesse. Si che tu sei dignissimo esser alzato. In aurea statua quanto altro Romano Se non tè el popol tuo ben piu che ingrato. Et io che non nacqui mai Bressano Sol per la tua virtu pur che sia degno Te auodo questa poetica mano. Facendo sol fra me questo disegno Che mi sia la tua gratia un capitale Ch'el cuor d'un tanto amico è un ricco pegno. E se fia el stile al bon volere equale Son certo inamorar de gli toi esempi Sol col mio dir mille anime reale. Pare a te alcun non uiue ai nostri tempi Ne odo io fra i taglian che tanto ho scritto Chi meglio, e piu di te l'orecchia mempi. Dal di cha Mattalone fu sconfitto Per lo Re Carlo el primo Re Alouiso Ogni cosa è per la mia lingua ditto. I baron del reame fur diuisi Carlo à Durazzo sen ritornò vago Pria la Regina, e suoi ruffiani uccisi. Fra se piu volte fen di sangue lago I nostri Duci, e Capitan forstieri Fin che ste putto lo Re Lancilago. El bellicastro, e Misser bacilieri El Conte Luzo, e messer Giohanni aghudo Moueano ogni di noue bandieri. Casa barbiano, a cui la lancia, el scudo Donò San Zorzo, ouunche si drizaua Facea di spoglie l'inimico nudo. Cambiossi al Re dapoi Fortuna praua E uinto ogni contrario, e ogni suo impaccio, Si fe di Napoli la corona schiaua. Mori el gran Duca, Papa Bonifaccio Mandò à Bologna Carlo Malatesta. Contra, dentro era el Mantoan Galeaccio Viensene à Roma armato a lancia in resta El Re, e fanno el Mostarda, e Paulo Orsino Con Ian colonna sanguinosa festa. Ma sepulto che fu el gran ghibellino I soldati, e le terre muton modi E sotto sopra andò el ducal domino. Vn Zauin da vignale occupò Lodi Facin Pauia, Crema arma Benzona
--	--	--

quasi noui pillati: e noui herodi	96	Quasi noui Pilati, e noui Herodi.
Otto oltre el po: caualcabò cremona		Otto oltre el po, Caualcabò Cremona
prese: & in uer fra capitan piu degni		Prese; & in uer fra capitan piu degni
quel parmesano meritò corona	99	Quel Parmesano meritò corona.
Fortuna guastò a molti i soi desegni		Fortuna guastò a molti i soi desegni
e fu leuato per metter lor morso		E fu leuato per metter lor morso
un padre fra dui figli in su tre legni	102	Vn padre fra dui figli in su tre legni.
Facincan ruppe misser giohan da corso		Facin Can ruppe misser Gioan da corso
e lui poi ruppe misser buccicallo		E lui poi ruppe misser Buccicallo
a la frascheggia chel gionse di corso	105	A la frascheggia che 'l gionse di corso.
In questa credo fu poco interuallo		In questa credo fu poco interuallo,
se la memoria dell'udir non pecca		Se la memoria dell'udir non pecca,
che nel reame ognun montò a cauallo	108	Che nel reame ognun montò a cauallo.
Dico la legha apri la piena zeccha		Dico la legha apri la piena zeccha
e con un sforzo de gran conductieri		E con un sforzo de gran conduttieri
ruppel re lancilago a rocchaseccha	111	Ruppel re Lancilago a roccha seccha
Ma non per cio gli ruppe i soi pensieri		Ma non per cio gli ruppe i soi pensieri
che contra el pappà e roma anchor si mosse		Che contra el Papa e Roma anchor si mosse,
e cacciò i preti a furia di corrieri.	114	E caccio i preti a furia di corrieri
Gli immantellati muli oltre gran fosse		L'immantellate mule, oltre gran fosse
salton fuggendo: el pappà entrò in castello		Salton fuggendo: el Papa entrò in castello
e paolo orsino anchor gli la riscosse	117	E Paolo Orsino anchor gli lo riscosse.
Poco poi fece el re pace con ello		Poco poi fece el rè pace con ello
pace da cani: che in perosa preso		Pace da cani, che in Perosa preso
l'incarcerò per capital rebello	120	L'incarcerò per capital rebello.
Morì poi quel dun fin non bene inteso		Morì poi quel d'un fin non bene inteso
e la sorella dalla chioma bionda		E la sorella dalla chioma bionda,
fu coronata del regno suspeso	123	Fù coronata del Regno suspeso.
Questa fu giohanna Regina seconda		Questa fu Gioanna Regina seconda
piaceuol piv che bella: che infra nui		Piaceuol piu, che bella, che in fra nui
a molti re del suo corpo fe sponda	126	A molti re del suo corpo fe sponda.
Sul fior dell'arme in questo tempo dui		Sul fior dell'arme in questo tempo dui
erano al soldo daltri braccio e sforça		Erano al soldo d'altri, Braccio e Sforza
ma nel secreto ognun facea per lui.	129	Ma nel secreto ognun facea per lui.
La regina un marito mezo a força		La Regina un marito mezo à forza
tolse: & in breui poi fugi da esso		Tolse, & in breui poi fuggi da esso
(dicono alcun battuta d'una torça)	132	(Dicono alcuni battuta d'una torza.)
Sforça fu p(er) inuidia in pregion messo		Sforza fu per inuidia in pregion messo,
e proprio in questi di [di <i>agg. nell'interlinea</i>]		E proprio in questi di colto
[colto alla tratta		[alla tratta
el malatesta da braccio fu fesso	135	El Malatesta da Braccio fu fesso.
Tocchò perosa al uincitor per ratta		Tocchè Perosa al uincitor per ratta
si scosse el duce uinto un gran thesoro		Si scosse el duce uinto un gran thesoro
e ceccolin pregion morì alla fratta	138	E Ceccolin pregion morì alla fratta.
Andò in questa a conciglio el concistoro		Andò in questa à conciglio el concistoro
pappale: e Sforça liberato prese		Papale: e Sforza liberato prese
a casamala iacobo caldoro	141	A casamala iacobo Caldoro.
Braccio roma pigliò: Sforça el contese		Braccio Roma pigliò: Sforza el contese
e l'un e l'altro fra se ciaschun piu acerbo		E l'un e l'altro fra se ciaschun piu acerbo
si cacciaron piu uolte in men d'un mese	144	Si cacciaron piu uolte in men d'un mese.
Ruppelo l'anno poi presso a viterbo		Ruppelo l'anno poi presso a Viterbo,
martino in questa el gran pappato piglia		Martino in questa el gran Papato piglia,
dismesso ianni p(er) troppo sup(er)bo	147	Dismesso ianni per troppo superbo
Signoreggiaua Alfonso alhor ciciglia		Signoreggiua Alfonso alhor Ciciglia
qual la regina per altrui disdegno		Qual la regina per altrui disdegno
poueretta di senno se laffiglia	150	Poueretta di senno se l'asfiglia
Da poscia che costui entrò nel regno		Da poscia che costui entrò nel regno,
so che tè assai palese ogn'altra guerra		So che tè assai palese ogn'altra guerra

per ciò co i uersi mei non te linsegno Ma costor non fer mai: nen mar: nen terra cosa che tanto honore in sé abbracciasse quanto che la tua impresa abbraccia eserra	153	Percio coi versi mei non te l'insegno. Ma costor non fer ma:ne 'n mar: ne 'n terra Cosa che tanto honore in se abbracciasse
Questi hebbero alsuo far piene le casse doro: e tu desperato ognun uincesti rottì gli toi colle bandiere basse	156	Quanto che la tua impresa abbraccia e serra Questi hebbero al suo far piene le casse D'oro; e tu desperato ogn'un vincesti
Donque i toi gloriosi e chiari gesti debito é dire: e per tegnirte uiuo parte de studii mei conuien ti presti	159	Rottì gli tuoi con le bandiere basse. Donque i tai gloriosi, e chiari gesti Debito e dire: e per tegnirte uiuo
Oda hora ognun quel che ca(n)tando scriuo	162	Parte de studii miei conuien ti presti. Oda hora ogn'un quel che cantando scriuo.

[X]

C. VIII. d(e) classe dvctv.M.P.reparata: qua
uictrice i(n) benaco Brixia obsidio(n)e
liberata est.

Cap. VIII. De classe, ductu M. P. reparata:
qua victrice in Benaco Brixia
obsidione liberata est.

Hauea finito el suo sonoro canto el Magnifico Petro co(n) tanta arte chempi gliocchi a ciaschun dalegro pia(n)to	3	HAuea finito el suo sonoro canto El magnifico Petro con tanta arte Ch'empì gl'occhi à ciascun dallegro pianto
E con rugiada di lagrime sparte sulle palpebre lor raserenate nel dir di quello ognun pigliò la p(ar)te	6	E con rugiada di lagrime sparte, Sulle palpebre lor raserenate Nel dir di quello, ogn'un pigliò la parte.
Ne solamente le squadre assettate consentirono allui: ma salto i(n) pede un dignissimo spirito a quella etate	9	Ne solamente le squadre assettate Consentirono allui, ma saltò in pede Vn dignissimo spirito, à quella etate.
Dico che p(er) orare asciese in sede quel Iustinian/ ch'en le piaghe damore da cantar sempre alla sua terra dede.	12	Dico che per orare asciese in sede Quel Justinian, ch'en le piaghe d'amore Da cantar sempre, alla sua terra dede.
E di poeta qui fatto oratore di petro tanto com(m)endò el co(n)siglio che doppiamente ognu(n) gli prese amore	15	E di poeta qui fatto oratore Di Petro tanto commendò el consiglio, Che doppiamente ogn'un gli prese amore.
Subito alhor con tacito bisbiglio silentio in la gran sala comandato corser le sorti per tutto el conciglio	18	Subito all'hor con tacito bisbiglio Silentio in la gran sala comandato, Corser le sorti per tutto el conciglio
E poi che fu el partito fuor cauato in Infinite candide pallotte (la seconda l agg. nell'interl.) si trouò dun uoler tutto el Senato	21	E poi che fu el partito fuor cauato, In infinite candide pallotte, Si trovò d'un uoler tutto 'l Senato.
Non fur le sorti ad Argo si interrotte per miracolo d'hercul/ che in corona bianche le fece di color di nocte	24	Non fur le sorti ad Argo si interrotte Per miracolo d'Hercul, che in corona Bianche le fece di color di notte.
Allhor che liberata la persona passò in Italia lanimoso greco e dal sepulto die nome a Crottona	27	All'hor che liberata la persona Passò in Italia l'animoso Greco, E dal sepulto die nome à Crotona.
Ognun di lor si marauigliò seco fra tante banche/ e si d'homini piene non trouarsi un lapil di color cieco	30	Ogniun di lor si marauigliò seco Fra tante banche, e si d'homini piene Non trouarsi un lapil di color cieco.
Demosthene giamai non uolse Athene ne Tullio roma/ si col dir fiorito come fe petro le venete Scene.	33	Demosthene giamai, non uolse Athene, Ne Tulio Roma, si col dir fiorito, Come fe Petro, le venete scene.
Somma exposti i lupin: preso el partito di rifarsi larmata/ hebbe licença dal som(m)o Duce linclito conuito	36	Somma exposti i lupin, preso el partito Di rifarsi l'armata hebbe licenza, Dal sommo Duce l'inclito conuito.
E petro el quarto di p(er) far partença presentato a quel stesso/ fu raccolto		E Petro el quarto di, per far partenza Presentato à quel stesso, fù raccolto

in acto degno della sua prudenza Al qual congiunto assai uolto con uolto posta sulhumer suo la duca! mano così gli disse: e ringratiol molto. Vanne felice Illustre mio bressano San marcho app(re)ssò dio gratia ti(m)petra che a soi del fauor tuo fusti si humano Tu petro sei: e sopra questa petra come sopra uno inexpugnabil sasso fondata è bressa: e dio fu il geometra Con questo dipartisse: e passo passo accompagnatol fino al primo ingresso quel rimase entro: e lui disciese a basso A pena petro già per strada messo el quadragesmo miglio lontano era pensoso più d'altrui: che di se stesso. Che de carri attrouò munita schiera cogliarchitetti: e fabri soprastanti conducti a far larmata in uer riuera Gli qua poi che gli uide e tali etanti di stupor parte: e parte dall'egreça giocchi alçò collé man uerso gli santi Non furo hedificate in tanta freça le nauì nellé qua fece tragetto quel che tirò carthagine dalteça. Con quanta festinantia hebbe qui effecto larmata: e presto fu nel laco messa poi ch'á tale opra el boscho alto fu secto Da questa in breui la duchal fu fessa el capitano abandonó limpresa e fu d'assedio liberata bressa Molto oro: e molta carne gli fu spesa sangue in tanta abbondantia/ che og(n)i naue d'homini vccisi piena gli fu presa Qualunq(ue) fusse la uictoria graue (gratia di petro) bressa in pie rimase che fu del stato a venetian chiaue. Riserò in un sol di tremiglia case piene di pianto inanci/ e di leticia dodeci miglia barbe gli fur rase Corse la gran città tutta diuicia penuriosa prima in mille modi. et in sedia monton gloria: e iusticia Le festeggiantè torri di fallodi incoronate per la notte oscura si uider da Milan/ piacença: e lodi. Petro el patron di tanta alta uentura collá coda del popolo sonante scorse le strade: e uisitò le mura Da dextra/ da sinistra/ detro/ inante le uoci di sua gloria entro le stelle con gratie ydonee a limagine sante Parte balchon: di donne: e di donzelle stipate tutte in quel prone/ e pendente fate in tal di per lui polite e belle Di pompeo el triu(m)fo fu niente quando a roma tornó uinti i pirate rispetto a petro in la bressana gente	39 42 45 48 51 54 57 60 63 66 69 72 75 78 81 84 87 90 93 96	In atto degno della sua prudenza. Al qual congiunto assai uolto con volto Posta sul'humer suo, la Duca! mano, Così gli disse e ringratiollo molto. Vanne felice, Illustre mio Bressano San Marco appresso Dio, gratia t'impetra, Che à soi del fauor tuo, fusti si humano. Tu Petro sei, e sopra questa petra, Come sopra uno in espugnabil sasso Fondata è Bressa, e Dio fu il geometra. Con questo dipartisse, e passo passo Accompagnatol fino al primo ingresso Quel rimase entro, e lui disciese à basso. A pena Petro già per strada messo, El quadragesmo miglio lontano era, Pensoso più d'altrui, che di se stesso. Che de carri attrouò munita schiera Cogli architetti, e fabri soprastanti Condutti a far l'armata in uer riuera. Gli quai poi che gli uide, e tali, e tanti Di stupor parte, e parte dall'egrezza Gli occhi alzò colle man verso gli santi. Non furo hedificate in tanta frezza Le nauì nelle quai fece tragetto Quel che tirò Carthagine d'altezza. Con quanta festinantia hebbe qui effetto L'armata, e presto fu nel laco messa, Poi ch'á tal opra el gran boscho fu secto. Da questa in breui la Duchal fu fessa El capitano abandonò l'impresa E fu d'assedio liberata Bressa. Molto oro, e molta carne gli fu spesa Sangue in tanta abbondantia, che ogni naue D'homini uccisi piena gli fu presa. Qualunque fusse la vittoria graue Cratia di Petro, Bressa in pie rimase Che fu del stato a Venetiani chiaue Riserò in vn sol di tremiglia case Piene di pianto inanzi, e di letitia, Dodeci miglia barbe gli fur rase. Corse la gran città tutta diuicia Penuriosa prima in mille modi Et in sedia monton gloria, e giustitia. Le festeggiantè torri di falodi Incoronate per la notte oscura Si uider da Milan, Piacenza, e Lodi. Petro, el patron di tanta alta uentura Colla coda del popolo sonante Scorse le strade e uisitò le mura. Da dextra, da sinistra, detro, inante Le voci di sua gloria entro le stelle Con gratie ydonee a limagine sante Parte balcon di donne, e di donzelle Stipate tutte, in quel prone, e pendente Fate in tal di per lui polite, e belle. Di pompeo el trionfo fu niente Quando a Roma tornò uinti i Pirate Rispetto a petro in la Bressana gente.
---	--	---

(X 94), ma *sepulto* (X 27), *vulgo* (X 103); nel vocalismo atono: *superbia* > *soperbia* (I 102), *trionfali* > *trionfali* (I 130), *sicondo* > *secondo* (I 132), *urecchia* > *orecchia* (II 66), *misser* > *messer* (II 77), *paolo* > *Paulo* (II 89), *desperati* > *disperati* (X 157), ma *intitularsi* (I 25), *siconda* (I 106, X 111), *argomento* (I 120), *misser* (II 103, 104), *Paolo* (II 117), *suspeso* (II 123), *desperato* (II 158). Per quanto riguarda il consonantismo, in alcuni casi si passa a forme raddoppiate: *spreça* > *sprezza* (I 6), *legiermente* > *leggiemente* (I 26), *nesun* > *nessun* (I 70), *uegian* > *Veggian* (II 3), *fermeça* : *riccheça* : *vecchieça* > *fermezza* : *ricchezza* : *uecchiezza* (II 11-5), *spreçata* > *sprezzata* (II 13), *fugendo* > *fuggendo* (II 116), *alegro* > *allegro* (X 3), *albor* > *all'hor* (X 16, 25), *dallegreça* : *freça* : *alteça* > *dall'egrezza* (sic) : *frezza* : *altezza* (X 59-63), *reger* > *regger* (X 133), ma *caminar* (I 30), *legiadre* (I 52), *cader* (passato remoto) (I 114), *fabro/i* (I 125, X 56), *uorei* (II 4, X 103), *sepeliti* (II 30), *legiadro* (II 41), *inamorar* (II 62), *drizaua* (II 80), *mezo* (II 130), *albor* (II 148), *raserenate* (X 5), *imagine* (X 90), *publico* (X 113), *comendò* (X 116), *amenta* (X 146); si registra, inoltre, l'eliminazione di raddoppiamenti ipercorretti in: *diflecto* > *difetto* (I 33), *brutto* > *Bruto* (II 35), *pappa* > *Papa* (II 85, 113, 116), *pillati* > *Pilati* (II 96), *pappale* > *Papale* (II 140), *pappato* > *Papato* (II 146), *Crotona* > *Crotona* (X 27), *fallodi* > *falodi* (X 82), *deffensore* > *defensore* (X 101), *errario* > *erario* (X 113), ma *hippocrisia* (II 4); non manca qualche esempio di scempiamento ipercorretto: *sostenner* (passato remoto) > *sostener* (I 67) e *diffusamente* > *difusamente* (II 37), *Tullio* > *Tulio* (X 32); si registrano, poi, due casi di passaggio della *i*-semiconsonantica etimologica all'esito consonantico volgare: *Iusticia* > *giustitia* (X 81), *Iudicio* > *giudicio* (X 142).

A livello morfologico si registrano i seguenti interventi: un solo caso di passaggio dell'articolo *el a il* (I 98); eliminazione di un plurale in *-i* dei nomi femminili in *-a*: *carti* > *carte* (I 3), ma *bandieri* (II 78), *spogli* (I 109); nel congiuntivo imperfetto di 'essere' *fosser* > *fusser* (II 49), ma *fosser* (I 59); nei numerali *duo* > *due* (I 29).

Per quanto riguarda la sintassi va segnalato un caso di accordo del participio passato con il relativo oggetto-accusativo non più osservato nella stampa (I 40). La presenza nella stampa, rispettivamente a X 42 e 75, di forme quali *ringratiollo* e *Venetiani* al posto di quelle apocopate del manoscritto pare obbedire alla volontà di eliminare forme dieretiche (*ringratiòl, venetian*)²² che danno luogo, in entrambi i casi, ad enedecasillabi con accento di 9^a-10^a²³.

Nel manoscritto compaiono come segni d'interpunzione i due punti (:), il punto (.) e il segno²⁴ che vale per il punto interrogativo e il punto esclamativo (cfr. I 11, 12, 15; II 9), le parentesi rotonde (II 132, X 167, 170). A questi si aggiunge la presenza di una lineetta che taglia il rigo da destra a sinistra con valore di virgola e che in qualche caso sembra introdotta da una mano posteriore. Degno di nota l'impiego, da parte del copista che ha vergato il codice, dell'accento (il segno è sempre acuto)²⁴. Nella stampa sono presenti la virgola (,), il punto (.), i due punti (:), il punto e virgola (;), il punto inter-

²² Per alcuni dati sulla dieresi nella terminazione verbale *-iò* e negli etnici in *-ian(o)*, cfr. A. Menichetti, *Metrica italiana. Fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova 1993, pp. 219, 224-25;

²³ Sugli endecasillabi con accento ribattuto di 9^a-10^a cfr. Menichetti, *Metrica italiana*, pp. 405-6; M. Praloran, *Forme dell'endecasillabo e dell'ottava nell' "Orlando Innamorato"*, in M. Praloran-M. Tizi, *Narrare in ottave. Metrica e stile dell'Innamorato*, Premessa di P. V. Mengaldo, Pisa 1988, pp. 57-60. Nella *Vita di Pietro Avogadro* il passaggio *Venezian* > *Veneziani* si verifica nella stampa anche a V 78.

²⁴ Come ha segnalato di recente Arrigo Castellani, «in volgare, gli accenti sono adoperati da Antonio Cornazzano nelle sue *Florentinae urbis laudes* (anno 1464); lo studioso documenta l'uso dell'accento mediante «lo spoglio del primo capitolo del poemetto (cc. 2 v.-5 v.) secondo l'esemplare di dedica alla Signoria (Laur. XXXIII 38)» (A. Castellani, *Sulla formazione del sistema paragrafematico moderno*, in «Studi linguistici italiani», XXI, 1995, pp. 3-47, p. 31).

rogativo (?), le parentesi rotonde (cfr. II 132). L'accentazione è abbastanza regolare (il segno è sempre grave), così come l'uso dell'apostrofo²⁵. Sempre maiuscola la lettera iniziale di ogni verso, mentre nel manoscritto è maiuscola l'iniziale di ogni terzina e dell'ultimo verso di ciascun capitolo. Nella stampa si nota, inoltre, una tendenza ad una razionalizzazione nell'uso delle maiuscole (nomi propri di persona e di luogo) anche se, in più d'un caso, viene passivamente riprodotta la situazione presente nel manoscritto, ad esempio: *Illustri* (I 96), *bellicastro* (II 76), *bacilieri* (II 76), *colonna* (II 90), *roccha seccha* (II 111) ecc. Errata l'introduzione della maiuscola in *Luciano* (I 98), che è voce verbale e non nome proprio.

Come risulta dall'esame di questi dati, gli interventi sulla grafia e sulla lingua del manoscritto²⁶ non sono nella stragrande maggioranza dei casi sistematici: lasciano infatti sopravvivere una serie abbastanza nutrita di oscillazioni, che sia pur in misura più contenuta erano presenti pure nel manoscritto²⁷. Il bilancio complessivo che si può ricavare dalla collazione del testo di tre capitoli della *Vita di Pietro Avogadro* è comunque quello di una notevole aderenza della stampa curata dal Nannini alla veste grafico-linguistica dell'originale²⁸.

Ben diversamente da Remigio si era comportato, quarant'anni prima, un altro fiorentino, Bernardo di Filippo Giunta, nel pubblicare a Firenze il *De re militari* di Antonio Cornazano. Nella prefazione a questa edizione fiorentina del 25 maggio 1520, sulla quale ha richiamato l'attenzione degli studiosi Carlo Dionisotti²⁹, Bernardo Giunta dichiarava di aver modificato fin dove possibile la lingua di quest'opera cornazaniana «submersa in una lombarda barbarie». Ma ecco il testo completo di questa singolarissima prefazione editoriale «in cui si dà giudizio così severo sull'opera che subito segue»³⁰:

Bernardo di Philippo di Giunta fiorentino impressore ad gli lettori salute

MISSER Antonio Cornazano fu huomo senza dubio litterato & delle actioni della guerra capacissimo, per quello che in piu parte dimostrano gli scritti suoi, E

²⁵ Nei tre capitoli presi in considerazione l'apostrofo manca in: *losse* (I 14), *mè* (I 73), *Ve* (I 74), *daurato* (I 99), *allanellata* (I 100), *sullentrar* (I 101), *collafrico* (I 117), *loro* (I 121), *tè* (II 54, 152), *mempi* (II 66), *cha* (II 67), *dallegro* (X 3), *limagine* (X 90), *Chel* (X 100), *lun* (X 127), *laltro* (127); due casi di errata collocazione del segno di apostrofo in: *sin'animaua* (I 122), *dall'egrezza* (X 59).

²⁶ «Il settore più tipico e istruttivo del lavoro dei correttori riguarda peraltro, come si sa, la grafia, la fonomorfologia, talvolta anche la sintassi e il lessico del testo che entra in tipografia» (Trovato, *Per un censimento*, p. 49).

²⁷ Si prenda, ad esempio, in considerazione la forma dell'aggettivo possessivo di 3ª pers. sing. femminile: accanto a *sua* (I 12; II 48; X 12, 113) convive nel manoscritto Queriniiano la forma settentrionale *soa* (I 64, 85, X 136).

²⁸ Nella stampa, per quanto riguarda i tre capitoli presi in considerazione, si registrano due casi di varianti di lezione: *L'immantellate mule* al posto di *Gli immantellati muli* (II 115) e *el gran boscho* in luogo di *el boscho alto* (X 66).

²⁹ Dionisotti, *Machiavellerie*, pp. 360-62.

³⁰ Dionisotti, *Machiavellerie*, p. 361.

quali ueramente sono degni di essere laudati & imitati da q(ue)gli che larte militare exercitano, perche in essi si truouano scritti tutti i casi occorsi à li antichi & moderni capitani, de quali come di cosa rada è stata lasciata da li scrittori memoria, cosa ueramente utile à professori di questa arte, uero è, che in tale sua opera si puo solo desiderare piu felicità nelle narrationi, non dico in quello che riguarda à lordine, ma in quello che si appartiene alla lingua, doue sono co(m)messi da lui peccati grauissimi, p(er)che non solamente ui sono alcuni uocaboli barbari, e quali ogni eloquentissima co(m)positione disformerebbono. Ma ui si ueggono usate figure strane, translationi dure, & infinite parti di oratione che sono, o nel uerbo, o nel nome defettiuè, le quali cose riempiono l'op(er)a sua di tanta barbarie, che gli è quasi i(m)possibile che uno purgato orecchio sofferisca di udirle. Pare(n)domi p(er) tanto il subietto et lordine della sua op(er)a degno di essere letto. Et il modo del dire di essere fuggito, accioche ta(n)ta et si utile op(er)a, per la noticia che la da dellarte militare, non si spegnesse, ho consumato piu tempo p(er) uedere se in alcuna parte, qua(n)to si aspetta alla lingua, era possibile correggerla. Et conosciuto dopo molta fatica come ad farla piu sonora & piu elegante, sendo submersa in una lombarda barbarie sarebbe impossibile, mi uolse à farla con molte sue parti piu intelligibile, prendendo uocaboli piu noti & usando modi di dire piu larghi in qua(n)to, non dimanco, mi era conceduto dal obligo della rima presa da lui, dallaquale io non mi sono uoluto discostare. Et benche io creda che ad chi la leggiera, non gli hauendo io potuto torre quella sua natiua barbarie, no(n) parra emendata, pur son certo ui conoscerà drento piu facilita ad intenderla, & per questo di necessita sara la sua lettione piu grata. Ne mi penso hauere con questa correptione offesa la fama & la gloria di Mis. Antonio perche non per spegnere lopera sua ho fatto questo, ma per dar le piu lunga uita, legga dunque ciaschuno uolentieri questi suoi uersi, Èquali se no(n) fieno così suauì nel pigliarli. Fieno simili ad una medicina, à chi gli hara presi di frutto grandissimo. Vale³¹.

Come ha osservato Dionisotti, «bene o male, la promessa di correggere, solo rispettando le rime, fu mantenuta»³² e richiese, quindi, un faticoso lavoro di revisione e di riscrittura, tenuto conto che il *De re militari* è un poema che conta più di diecimila versi. Per fornire un esempio di come concretamente operò Bernardo Giunta trascrivo il testo di tre terzine del Capitolo I del Libro I, prima secondo l'incunabolo del 1493³³, poi secondo la stampa giuntina del 1520:

(c. iii v.)

Vien d'oriente lo imperator xerse
e qua(n)to el mar damedia asalamina
copre col fondo de le naue presse
Le creste de la terra cum ruina
abassa e spiana altissime montagne
e fonda iponti inschiena ala marina
Ma uedi pocho poi chel ne guadagne
con dugento contro un posto alinsulto
e impie di sangue tute le campagne

(c. 7 v.)

Vien d'oriente lo imperator Xerse
E quanto el mar da Media à Salamina
Copre col fondo de le naue Perse.
Le cime de la terra con ruina
Abassa e spiana tutte le montagne
E fonda i ponti sopra à la marina.
Ma uedi poco poi quel che guadagne,
Che per dugento che gli ferno insulto,
Impie di sangue tutte le campagne.

³¹ A. Cornazano, *De re militari nuouamente con somma diligentia impresso*, Impresso in Firenze per li heredi di Philipppo di Giunta nel anno del Signore MDXX adì xxy di Maggio, cc. 1 v-2 r.

³² Dionisotti, *Machiavellerie*, p. 361.

³³ *Opera bellissima de l'arte Militar Del excellentissimo poeta miser Antonio Cornazano in terza rima*, Venezia, Cristoforo de' Pensi per Piero Benagli, 8 novembre 1493.

Dove si può notare come accanto alla correzione di evidenti refusi quali *perse* e *e impie*, si sostituiscano parole (*creste* > *cime*, in *altissime* > *tutte le schiena* > *sopra*) e si riscriva un intero verso (*con dugento contro un posto alinsulto* > *Che per dugento che gli ferno insulto*). Ho scelto di riportare proprio queste terzine perché, come non sarà sfuggito ad un lettore attento, le prime due erano già presenti nella *Vita di Pietro Avogadro* (I 76-81), permettendoci così di misurare tutta la diversità che corre tra la posizione del Giunta e quella del Nannini:

Bs

Vien d'oriente limperador xerse
e quanto e il mar da Media a Salamina
copre col fondo delle nauï perse.
Le creste della terra con ruina
abbassa: e spiana altissime montagne
e fonda i ponti in collo alla marina
Ma mira poco poi chel ne guadagnè
e uederai dintorno a marathona
notar di sangue tutte le campagne

SVe

Vien d'Oriente l'Imperador Xerse
E quanto è il mar da Media a Salamina
Copre col fondo delle nauï perse.
Le creste della terra con ruina
Abbassa e spiana altissime montagne,
E fonda i ponti in collo alla marina.
Ma mira poco poi ch'el ne guadagnè
E vederai d'intorno à Marathona
Notar di sangue tutte le campagne.

I criteri e gli scrupoli conservativi (anche a livello di grafia, come s'è appena visto) di Remigio Nannini nel pubblicare un testo quattrocentesco in versi di area lombarda come la *Vita di Pietro Avogadro*³⁴ non trovano, però, applicazione costante nella sua attività di curatore-correttore editoriale. Quando, ad esempio, il Nannini nella sua antologia di *Orationi militari raccolte da tutti gli storici greci e latini, antichi e moderni*, uscita nel 1557³⁵, inserisce alcuni bra-

³⁴ Riferendosi a questa edizione il Richardson ha osservato che «Nannini's decision to replicate the language of his manuscript source was exceptional. The predominant approach did not set such store by authenticity and seemed to presuppose that editors were now more important than the author» (*Print Culture in Renaissance Italy*, pp. 125-26).

³⁵ *Orationi militari raccolte per M. Remigio Fiorentino, da tutti gli storici greci e latini, antichi e moderni, con gli argomenti che dichiarono l'occasioni, per le quali elle furon fatte, dove sommariamente si toccano l'Historie, dal medesimo con diligenza corrette & tradotte*, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1557. Su questa raccolta di orazioni cfr. *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Volume II, pp. 16-7: «Questo libro, da Remigio dedicato al celebre capitano Gio. Battista Gastaldo con lettera di Venezia 9 giugno 1557, è una pingue raccolta di orazioni militari tratte dai principali storici antichi e moderni, per lo più tradotte dal greco e dal latino. Benchè nel frontespizio si attribuisca l'onore di questi volgarizzamenti al raccogliatore stesso, è certo che questi si valse per ordinario delle traduzioni di storici greci e latini che allora erano a stampa. Ed in vero, dopo fattone il confronto possiamo asseverare che le orazioni tratte da Polibio, Plutarco, Erodiano ec. sono copiate dalle versioni del Domenichi, del Carani ec.; e crediamo che egualmente sia per gli altri storici dei quali erano già pubblicate delle versioni. E' da notarsi però che nel frontespizio della ristampa del 1560 non si ripete quella bugia». Segnalo che un buon numero delle orazioni raccolte dal Nannini in questa antologia ricompaiono anche nella successiva antologia di *Orationi in materia civile, e criminale, tratte da gli storici greci, e latini, antichi, e moderni, raccolte, e tradotte per M. Remigio Fiorentino, con gli Argomenti a ciascuna Oratione, per maggiore intelligenza di quanto si contiene in esse, e con gli Effetti che seguirono da dette Orationi. Nelle quali, oltre alla cognitione dell'histoire, s'ha notizia di governi di Stati, e di Republiche, d'accusare, e difender Rei, e*

ni della *Patria historia* di Bernardino Corio, un testo in prosa di fine Quattrocento di autore milanese, il domenicano fiorentino avrebbe potuto risalire all'*editio princeps* dell'*Historia* del Corio uscita a Milano nel 1503 e seguita personalmente dall'autore, se avesse voluto preservare la lingua originaria dei brani da lui antologizzati (ma, evidentemente, non era questa la sua intenzione). In ogni caso più a portata di mano era per Remigio la seconda edizione dell'*Historia* del Corio, stampata a Venezia nel 1554 da Giovan Maria Bonelli³⁶

di molte altre cose utili a ciascuno, ch'attende alla vita civile, In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1561. Ecco la tavola di corrispondenza tra le *editiones principes* di queste due raccolte:

<i>Orationi militari</i>	<i>Orationi in materia civile</i>
119-20	99-101
120-23	101-103
131-34	110-13
135-37	114-16
439-40	360-61
442-345 [=445]	362-65
345 [=445]-447	366-69
482	370-71
482-83	371-72
498-505	372-80
505-08	381-84
539-41	385-86
564-66	392-94
566-68	395-97
569-70	398-400
570-72	400-402
575-79	402-407
579-80	407-409
589-91	409-11
591-92	411-13
595-99	414-19
600-601	419-21
623-25	422-24
626-29	424-27
629-32	428-31
635-36	432-34
637-38	434-36
661-63	447-49
663-666	449-52
666-68	453-55
673-75	455-57
675-77	458-60
681-666 [=682]	461-63
667 [=683]-684	463-65
688-89	469-71
711-12	471-72

³⁶ *L'Historia di Milano volgarmente scritta dall'ecceletissimo oratore M. Bernardino Corio gentil'buomo milanese...di nuovo ristampata, et in molti luoghi, per quanto s'ha potuto, riformata, & ristaurata, con belle postille nel margine; le quali sono di molta utilità, & di molto ornamento à questo libro*, In Vinegia, Per Giovan Maria Bonelli, 1554.

in una veste linguistica, come si legge sul frontespizio, «riformata, & ristaurata»³⁷. Ed infatti fu quasi certamente da questa edizione che il Nannini estrasse i brani del Corio da antologizzare, sottoponendoli, però, come si vedrà, ad una ulteriore revisione linguistica. Mettiamo ora a confronto l'esordio della «Diceria di Pinamonte Vimercato, fatta nella chiesa di San Iacopo in Pontida nel Bresciano, doue eron concorsi molti ambasciatori delle città di Lombardia, per persuadergli al ribellarsi da Federigo»³⁸: in ogni linea compare per primo il testo dell'*editio princeps* dell'*Historia* del Corio, per secondo quello della seconda edizione, per terzo quello dell'antologia di *Orationi militari*³⁹:

- 1 Le destructione: le ruine: l'incendij: le cede: le rapine: le uiolentie ad ogni sexo & etate: Le destruttioni, le roine, l'incendij, le cede, le rapine, & ad ogni sesso, & età, [...] le destruttioni, le rouine, l'incendij, le cede, le rapine, le uiolentie, ad ogni sesso, & età,
- 2 li uectigalii: graueze: iniusticie: a noi illate da Federico & altri Barbari in nome suo: i uectigalii, grauezze, iniustitie, à noi fatte da Federico, & altri Barbari in suo nome, e gabelle, grauezze, iniustitie, a noi fatte da Federigo, & altri Barbari in suo nome,
- 3 naturalmente nemici al nome italiano: io penso che ognuno de uoi fratelli & amici: naturalmente nemici al nome Italiano, io penso che ogn'un di uoi fratelli, & amici, naturalmente nemici al nome Italiano, manca
- 4 representatori dele amatissime e fidelissime Republiche chiarame(n)te il cognosca: representatori delle amantissime, & fidelissime Republiche chiaramente le conosca, manca

³⁷ Come Giovan Maria Bonelli spiega nell'avviso ai lettori: «Et per dire à pieno il tutto, s'hauea preso un'honorato spirito, & molto affettionato à questa Historia, carico di emendarla da quelle uoci, & da quel suono di parole, che possono offendere le orecchie di chi si dà à leggere le cose solamente per udirle à ragionare, & già era passato auanti, quando auuedutosi che l'opera cangiaua quasi in tutto il suo primo aspetto, & che perciò si potea forse offendere la benedetta memoria del Corio, che con questi panni hauea uoluto uestire il suo bel parto, egli si fermò, ne uolle seguire la incominciata impresa, parendogli assai, che 'l Mo(n)do hauesse di mano del suo Autore, una Historia così fedele, & così copiosa, come questa è. perche mosso io da questo essemplio, & ueggendo tuttaua, ch'ella era desiderata, & non ritrouata, non riguardando à quello, che molti fin hora han riguardato, mi diedi à ristamparla nella maniera, ch'io la ritrouai, emendandola però così nello stampare d'alcune poche uoci, nelle quali come uoci della sua Patria, il Corio si compiacque, giudicando forse, che la sua Creatura, che così degnamente hauea operato, potesse in qualche parte fauellare à modo suo; & riducendola in più comoda forma, ho uoluto, che gli huomini con più facilità possano leggere i fatti, & le fortune, della Nobilissima Città di Milano, & gli accidenti di tutta l'Italia, & di molte altre Prouincie del Mondo ancora, accaduti nello spatio di duo mille e cento anni, incominciando dalla edificazione di essa Città, fino al tempo di Lodouico Sforza» (c. I ij verso). Secondo Migliorini (*Storia della lingua italiana*, I, Firenze 1988, p. 343) il correttore sarebbe stato Tommaso Porcacchi, «ma il Porcacchi si occupò del testo del Corio qualche anno più tardi, nell'ed. Cavalli, 1565» (Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, p. 322 n.15).

³⁸ *Orationi militari raccolte per M. Remigio Fiorentino*, p. 637.

³⁹ *Dello eccellentissimo oratore messer Bernardino Corio Milanese Historia...*, Mediolani, apud Alexandrum Minutianum, M.D.III. idibus Iulii, c. e8 v.; *L'Historia di Milano volgarmente scritta dall'eccellentissimo oratore M. Bernardino Corio*, cc. 54 v.-55 r.; *Orationi militari raccolte per M. Remigio Fiorentino*, p. 637. Si adotta, ovviamente, una trascrizione del tutto conservativa; le parentesi tonde segnalano gli scioglimenti delle abbreviazioni.

- 5 e troppo con dolore e calamitate gli habino supportate sine a presenti giorni:
et troppo con dolore, & calamità gli habbino sopportate fino a' presenti giorni,
& troppo con dolore, & calamità gli habbino sopportate fino a' presenti giorni,
- 6 & anche ta(n)to male in tal forma e per multiplicare: che ultimamente no(n) so se
& anche tanto male in tal forma, & per multiplicare, che ultimamente non so se
& anche tanto male in tal forma è per multiplicare, che ultimamente non so se
- 7 la morte nostra potra saciare la seuissima e superbissima natura de tal gente.
la morte nostra potrà satiare la seuissima, & superbissima natura di tal gente.
la morte nostra potrà satiare la crudelissima, & superbissima natura di tal gente.
- 8 Il perche grandemente e da considerare in qual modo si gli possa resistere e
Ilperche grandemente è da considerare in qual modo si gli possa resistere, &
Ilperche, grandemente è da considerare in qual modo si gli possa resistere, &
- 9 discacciarli fuori del nostro Paese. Sopra dil che io di continuo considera(n)do
discacciarli fuori del nostro Paese. Sopra del che io di continuo considerando
discacciarli fuori del nostro paese. Sopra di che io di continuo considerando,
- 10 ueruna altra salute non trouo a tanto male: che la restitutione de la destructa cita Milano.
nessun'altra salute non trouo à tanto male, che la restitutione della destrutta città di Milano.
nessun'altra salute trouo a tanto male, che la restitutione della destrutta città di Milano.

Come si vede, il Nannini ha tenuto presente il testo della seconda edizione dell'*Historia* del Corio eliminando sistematicamente i latinismi presenti in esso⁴⁰, sopravvissuti alla revisione linguistica del Bonelli; si vedano: *cede* > *morti* l. 1; *uectigali/uettigalij* > *gabelle* l. 2; *illate* > *fatte* l. 2; *seuissima* > *crudelissima* l. 7; da segnalare alla l. 10, sempre che l'eliminazione del *non* sia voluta e non accidentale, l'osservanza da parte di Remigio della regola secondo cui in latino due negazioni si risolvono in genere in un'affermazione. Il diverso comportamento seguito dal Nannini nel pubblicare la *Vita di Pietro Avogadro* e i brani dell'*Historia* del Corio sarà da imputare alla diversa tipologia di queste due operazioni editoriali: in un caso si trattava di curare l'*editio princeps* di un poemetto quattrocentesco in terza rima di cui Remigio aveva avuto a disposizione con ogni probabilità il manoscritto di dedica, nell'altro di allestire un'antologia oratoria che aveva come suo obiettivo quello di offrire degli efficaci modelli di discorso e quindi più sensibile a questioni di retorica che a preoccupazioni di fedeltà alla veste linguistica originale⁴¹.

⁴⁰ Sulla lingua del Corio cfr. G. M. Piazza, *Appunti sulla lingua di Bernardino Corio*, in «Libri & documenti», I (1975), pp. 28-38; P. Bongrani, *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca. Una raccolta di studi*, Parma 1983, pp. 9, 12-25.

⁴¹ Nell'avviso «Ai lettori», infatti, Remigio spiega che «in questo libro ragionano tre sorti di persone, cioè Consiglieri, Ambasciatori, e Capitani, e l'utile che si può cauare dalla letione di questo, è l'imparare a consigliare le Republiche: & i Principi de' beni e de' mali, che posson nascere dalle guerre, e persuadere a pigliarle e non le pigliare secondo l'opportunità delle cagioni, sopra delle quali si debbe fare alcuna deliberatione. Non fia disutile ancora a coloro, che son talhora mandati per Ambasciatori a trattar paci, confederationi, ò tregue, perche occorrendo servirsi de

Sarebbe interessante ricostruire nella sua completezza l'intensa attività di correttore, traduttore, curatore editoriale del Nannini per poter dare lineamenti più precisi a questa interessante figura di letterato di tipografia. Tanto più che Remigio partecipò ad iniziative editoriali di notevole rilievo ed interesse quali nel 1559 la stampa giuntina della *Cronaca* di Giovanni Villani⁴² e nel 1567 la stampa giolitina de *La Historia d'Italia* di Francesco Guicciardini⁴³. Nell'avviso ai lettori presente nell'edizione giuntina del Villani (c. *3 r.-v.) il Nannini afferma di essersi attenuto a criteri estremamente conservativi:

Circa l'ortografia, e circa il modo del dire non ho uoluto mutar cosa alcuna, se non di qualche coma, si per che si veda, quanta differenza sia tra gli scrittori moderni e gli antichi, si ancora perche io sò ch'ogni minima cosa è atta a guastare quell'antichità, e uecchiezza, che si desidera in una bella medaglia antica. e che facilmente le si puo far perdere la sua riputatione.

gli Ambasciatori ne' casi di guerra piu, che nnelle altre occorrenze, haranno quei tali, onde poter uedere ageuolmente con quale efficacia di ragioni possino trattare si fatti negotii. Giouerà grandamente di poi a tutti i Capitani, cosi Generali come priuati, in esortare i loro Soldati a combattere, in confortargli dopo una rotta, ò nel ringratiargli dopo una uittoria, le quali cose, sogliono essere di grande utile, quando son fatte a tempo e con garbo. Per laqual cosa, io per piu facilità ho diuisa la Tauola delle Orationi in tre parti, cioè orationi appartenenti a Consiglieri, in quegli conueneuoli ad Ambasciatori, & in quegli che fanno per i Capitani» (c. * iiii r.-v.).

⁴² Cfr. F. P. Luiso, *Le edizioni della «Cronica» di Giovanni Villani*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano e Archivio Muratoriano», XLIX (1933), pp. 279-315, pp. 309-15; *I Giunti tipografi editori di Firenze 1497-1570*, Parte Prima: *Annali 1497-1570* di D. Decia a cura e con un saggio introduttivo di R. Delfiol, Parte Seconda: *Commentario agli Annali 1497-1570 Giunta e Correzioni con un'appendice sulle filigrane delle edizioni giuntine del primo trentennio* di L. S. Camerini, Firenze, Giunti Barbèra, 1978, pp. 163, 237. L'edizione giuntina fu stampata «in Venetia per Nicolo Beuilaqua Trentino ad instantia delli heredi di Bernardo Giunti di Firenze» (Ivi, p. 163) ed il Bevilacqua «tirò molte più copie di quante non ne riservasse per i Giunti e le vendette al Giolito che le acquistò a buon prezzo, e che le spacciò col suo nome, nel '60» (Ivi, p. 263 n. 85): una di queste si conserva presso la Civica Biblioteca Queriniana di Brescia con la segnatura 10^a.F.IV.15.

L'edizione giuntina della *Cronaca* del Villani, curata dal Nannini, fu oggetto di un severo esame da parte di Vincenzo Borghini che acquistata subito una copia di essa [Firenze, Biblioteca Marucelliana, R.O.304] «ne martoriò i margini con una minutissima collazione da vari manoscritti, correggendo quel testo giuntino spesso erroneo, e facendo le bucce al suo curatore-postillatore. I risultati di quel lavoro saranno la base di tante osservazioni del Borghini sulla tradizione: sparsamente in vari suoi appunti egli giudicherà severamente il testo di questa edizione, non meno che le chiose che Remigio Nannini alloggiò nei margini» (Belloni, *Introduzione* a V. Borghini, *Lettera*, p. XXXVI). La *Cronaca* di Giovanni Villani insieme al *Decameron* del Boccaccio sono i testi protagonisti della *Lettera intorno a' manoscritti antichi* del Borghini che lavorò a lungo sul testo del Villani anche se «non riuscì a realizzare la nuova edizione a lungo vagheggiata della *Cronaca* di Giovanni Villani, intorno alla quale restano, oltre a innumerevoli appunti, le compiute *Annotazioni sopra Giovanni Villani*, ancora inedite nella trascrizione da lui fatta eseguire (Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.X.66)» (G. Folena, *Borghini, Vincenzo Maria*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1970, pp. 680-89, p. 686).

⁴³ Come fa osservare Salvatore Bonghi «Remigio Fiorentino, che per un tempo fu veramente instancabile come scrittore, ma più come traduttore e propagatore dei libri d'altri, avanti di curare la stampa giolitina del 1567, si era ingegnato d'aggiunger tavole, sommari, e postille alle ristampe dei primi sedici libri, fatte in Venezia nel 1562 da Giovan Maria Bonelli, e da Niccolò Bevilacqua nel 1563» (*Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Volume II, p. 260).

Come ha rilevato il Luiso, Remigio, in realtà, «lascia intatto il testo» dell'*editio princeps* dei primi dieci libri della *Cronaca* del Villani, stampata a Venezia nel 1537 per i tipi di Bartolomeo Zanetti e curata da Iacopo Fasolo, «e raccoglie in postille marginali quelle varianti, offertegli dal testo a penna, che gli sembrano degne di nota. Le postille di tal natura [...] sono in tutto ventitre». Il lavoro del Nannini si riduce «a correzioni di grafia e d'interpunzione, alla eliminazione di qualche errore di stampa, all'aggiunta di qualche nuovo errore»⁴⁴.

Ma, com'è noto, oltre che curatore-correttore editoriale, il Nannini fu anche traduttore ed autore⁴⁵. Delle sue numerose traduzioni sono state recentemente ripubblicate le *Epistole d'Ovidio*. Questa traduzione in endecasillabi sciolti delle *Heroides*, pubblicata per la prima volta dal Giolito nel 1555, godette di un certo successo, come dimostra il fatto che venne «ristampata numerose volte in un breve lasso di tempo»⁴⁶. Ma la traduzione che riscosse più vasto e duraturo successo fu quella delle *Epistole, et Evangelij, che si leggono tutto l'anno alla Messa, secondo l'uso della Santa Romana Chiesa*, stampata, sempre dal Giolito, nel 1567⁴⁷. Per quanto riguarda, infine, le opere composte dal Nannini, esse attendono ancora di venire adeguatamente studiate: a stampa vi sono una giovanile raccolta di *Rime*⁴⁸, una *Canzone alla gloriosissima*

⁴⁴ Luiso, *Le edizioni*, p. 312. I criteri enunciati dal Nannini consuevano con quelli del curatore della prima edizione. Anche Iacopo Fasolo, rivolgendosi al «chiarissimo lettore», dice: «ho fatta con gran diligentia et arte stampare novellamente ditta *Cronica*, né ti maraviglierai se alcuno vocabulo in essa trovassi non solito a nostri tempi et quegli che sono in uso altrimenti scritti di quello che al presente si fa, per esser questo scrittore antiquissimo et secondo la lingua de suoi tempi havere parlato et usata la sua orthographia et modo di scrivere tanto i verbi quanto i nomi: le quali cose, ben che siano varie da quello che si usa, non habbiamo voluto però toccare et massime astretto et persuaso dal giudicio de huomini eccellenti et precipue dall'Eccellentiss. M. Antonio Bruccioli, qual ha vista quest'opera a suo parere: et questo anchora per che il lettore vegga il parlare di que' tempi et consideri quanto si vadino mutando di secolo in secolo le lingue et anchora per non parere, come molti, audace et prosuntuoso a voler ridurre le cose delli altri scrittori secondo il nostro sentimento: et così le apresentiamo, per quanto è possibile, secondo la copia, che antichissima et più coretta di niuna altra habbiamo havuta, a quella perfettione et modo che esso scrittore la ha composta» (Trovato, *Con ogni diligenza corretto*, p. 77).

⁴⁵ «En effet il s'y rendit également habile dans la Theologie, dans l'Histoire, dans l'Eloquence, dans la Poesie, & dans la Philosophie, autant que les connoissances que l'on avoit de son temps pouvoient le permettre» (Niceron, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, pp. 211-12).

⁴⁶ Nannini, *Epistole d'Ovidio*, p. 274.

⁴⁷ Cfr. *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Volume II, pp. 253-54: «Remigio Fiorentino, con una lettera da Venezia 1 Ottobre 1567, dirige al P. D. Jacopo Dei, Visitatore della Congregazione Cassinese ed Abate di S. Paolo in Roma, questa prima ed originale stampa d'un libro, che venne non solo più volte riprodotto da Gabriele, che ne fu promotore, e dai figliuoli suoi, ma da molti altri stampatori di Venezia e di altre città, e che, divenuto d'uso comune e costante delle persone pie, si stampa e si legge tuttora in Italia. Ebbe una prima ristampa nel 1570 senza cambiamenti; ma in una terza del Giolito, uscita nel 1575, l'opera fu rivista ed accresciuta di quattro discorsi». Su questa traduzione del Nannini cfr. anche Fragnito, *La Bibbia al rogo*, pp. 138-39, 200-2, 294-96, 300, 307, 329.

⁴⁸ R. Nannini, *Rime*, in Vinegia, per Francesco Bindoni et Mapheo Pasini, 1547.

*Vergine*⁴⁹ ed una serie di *Considerationi civili sopra l'Historie di M. Francesco Guicciardini, e d'altri Historici [...] con alcune lettere familiari* [dello stesso Remigio] *sopra varie materie*⁵⁰.

Nelle pagine precedenti ci si è limitati ad illustrare quale fu il comportamento del Nannini quando gli toccò di pubblicare per la prima volta un testo poetico quattrocentesco: forse un episodio minore all'interno della sua intensa ed operosa attività editoriale, ma, ci auguriamo, non privo di interesse, soprattutto per la scelta di conservare fedelmente la grafia dell' «esemplare antico»⁵¹. Oggi che la questione della resa grafica degli antichi testi letterari in vol-

⁴⁹ R. Nannini, *Canzone alla gloriosissima Vergine* [...], In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1576, su cui cfr. *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Volume II, pp. 354-55. Il Bongi dà notizia dell'esistenza di un «commento che Gio. Maria Tarsia fiorentino faceva su questa canzone e sopra altre simili d'altri autori, nella sua Corona di dodici Stelle, stampata senza nota d'anno, ma nel 1581 in 12». Lo schema di questa canzone riproduce quello di *Vergine bella, che di sol vestita* (RVF CCCLXVI). Il componimento del Nannini va, così, ad aggiungersi alle poche riprese di *Vergine bella* segnalate da Guglielmo Gorni (*Petrarca Virgini Lettura della canzone CCCLXVI «Vergine bella»*), in «Lectura Petrarce», VII, 1987, pp. 201-18, pp. 211, 218; *Metrica e analisi letteraria*, Bologna 1993, pp. 52, 188).

⁵⁰ *Considerationi civili sopra l'Historie di M. Francesco Guicciardini, e d'altri Historici. Trattate per modo di Discorso da M. Remigio Fiorentino...con alcune lettere familiari dell'istesso sopra varie materie scritte à diversi Gentil'buomini...*, In Venezia, Appresso Damiano Zenaro, 1582. Di quest'opera del Nannini esiste anche una traduzione inglese, cfr. J. Simko, *Two Versions of the 1601 English Translation of Nannini's Civill Considerations' and an unnoticed posthumous portrait of Queen Elizabeth I*, in «Notes and Queries», CCXXVIII (1983), pp. 417-20. Apostolo Zeno osservava come le lettere di Remigio presenti in questo libro «non fossero da trascurarsi, per essere discorsive sovra materie erudite, e non perdendosi in vane, e oziose parole, e in disutili complimenti» (*Biblioteca dell'eloquenza italiana*, Tomo II, p. 211). Anche il Bongi espresse un giudizio positivo, lamentando che queste lettere fossero «si poche di numero, tanto son curiose ed interessanti» (*Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, Volume II, p. 260). In effetti le questioni e gli argomenti trattati epistolarmente dal Nannini dovrebbero richiamare l'attenzione dei moderni studiosi: in una lettera indirizzata a Cosimo Bartoli del 18 maggio 1565 (Remigio riflette sul metro della sestina (cc. 184 r.-185 v.), in una senza indicazione del destinatario tratta «Dell'inuentione de' uersi Latini in Roma detti Leonini, delle cose ingegnose fatte in quelli, e s'appresso scrittori buoni se ne trovano» (cc. 197 v.-200 v.), in una indirizzata all'aquilano Cesare Pavese «si tratta de' primi inuentori delle iscrizioni delle sepolture, & gli si mandano Epigrammi funerali Latini, e uolgari, degni d'esser letti da' begli intelletti» (cc. 202 r.-209 v.). Non mancano lettere di interesse artistico quali quelle «Al Magnifico Signor Catarin Malipiero Nobile Veneziano: Al quale si mandano alcune imprese in disegno» (cc. 209 v.-212 v.), «A M. Parasio Micheli Venetiano, Pittore eccellentissimo» in cui «si mostra come si potrebbe dipinger l'infamia» (cc. 216 v.-217 v.) e «A M. Francesco Saluiati Pittor eccellentissimo oue si mostra come in diuersi modi si dipinge la fortuna» (cc. 217 v.-220 r.), su questa lettera cfr. J. Fletcher, *Francesco Salviati and Remigio Fiorentino*, in «The Burlington Magazine», CXXI (1979), pp. 793-95.

⁵¹ Il fiorentino Vincenzo Borghini, contemporaneo del Nannini, riteneva, invece, che «se è necessario usare grande severità e rigore nel conservare agli scrittori la loro lingua, non altrettanto è da usarsi per la scrittura, la quale oltre tutto varia da testo a testo e anche nel medesimo testo da pagina a pagina, «dove si giudica quello che infatti è vero, che in que' tempi non ci ebbono regola ferma o termine alcuno di scriver bene, e però bisogna cercar di questo modo e regola per un'altra via» (M. Pozzi, *Il Borghini e la lingua del «Decameron»*, in Idem, *Lingua e cultura del Cinquecento. Dolce, Aretino, Machiavelli, Guicciardini, Sarpi, Borghini*, Padova 1975, pp. 223-55, pp. 251-55 [la citazione a p. 251]). Sulla grafia volgare in epoca rinascimentale cfr. B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, in Idem, *Saggi linguistici*, Firenze 1957, pp. 197-225; P. V. Mengaldo, *Nota sulla*

gare sembra tornata di attualità tra gli studiosi riteniamo di qualche utilità esercizi soffermati sui criteri conservativi seguiti dal Nannini per l'edizione della *Vita di Pietro Avogadro*⁵².

grafia, in M. M. Boiardo, *Opere volgari*, a cura di P. V. Mengaldo, Bari 1962, pp. 456-77; P. Bongrani, *Nota sulla grafia*, in G. Visconti, *Canzonieri per Beatrice d'Este e per Bianca Maria Sforza*, Edizione critica a cura di P. Bongrani, Milano 1979, pp. C-CXIV; L. Vignali, *La lingua di J. Caviceo nel «Peregrino» (Parte I: l'aspetto grafico e fonetico)*, in «Studi e problemi di critica testuale», 37 (Ottobre 1988), pp. 37-115, pp. 56-62; C. Fahy, *Sguardo da un altro pianeta: bibliografia testuale ed edizione dei testi italiani del XVI secolo*, in Idem, *Saggi di bibliografia testuale*, Padova 1988, pp. 1-32, pp. 21-9; N. Maraschio, *Grafia e ortografia: evoluzione e codificazione*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Volume primo, *I luoghi della codificazione*, Torino 1993, pp. 139-227, pp. 169-203;

⁵² Il «problema della rappresentazione grafica più conveniente a un'edizione critica» è autorevolmente affrontato da A. Stussi, *Filologia e storia della lingua italiana*, in Idem, *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino 1993, pp. 214-34, pp. 225-27, dove si ricorda che nell'edizione della *Vita Nuova* del 1907 Michele Barbi «aveva deciso che, una volta determinate le caratteristiche linguistiche dell'originale, occorreva rappresentarle adottando una veste grafica corrispondente alle attuali convenzioni alfabetiche, trascurando la varietà antica in favore d'un sistema facilmente comprensibile anche a lettori non specialisti» (p. 226). Tale soluzione, secondo Stussi, «ha evidenti vantaggi, per esempio nel caso di scrittori, come Vasari, molto letti all'estero da studiosi senza dimestichezza con l'italiano antico; ma non si può ritenere soluzione sempre valida, anzi, dal punto di vista dello storico della lingua, essa va sicuramente scartata per una almeno di queste due ragioni: la grafia può avere un contenuto culturale rilevante e non soltanto quando chi scrive si chiama Petrarca o Boccaccio; ancor più importante è però il fatto che l'interpretazione fonetica dei fatti grafici presenta spesso margini di incertezza, cosa della quale il Barbi, essendosi occupato prevalentemente di testi toscani, non aveva sufficiente esperienza» (p. 226). Cfr. anche gli interventi di A. Castellani, *Problemi di lingua, di grafia, di interpunzione nell'allestimento dell'edizione critica*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro*, Atti del Convegno di Lecce 22-26 ottobre 1984, a cura di E. Malato, Roma 1985, pp. 229-54, pp. 239-43, dove preliminarmente lo studioso afferma di aver «dato cento volte il consiglio, a chi mi chiedeva come trascrivere un testo antico, di non cambiare assolutamente nulla. Certi cambiamenti possono apparire del tutto innocui e sono invece pericolosissimi» (p. 240); G. Contini, *Filologia*, in Idem, *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli 1986, pp. 3-66, pp. 15-20; P. Stoppelli, *Introduzione a Filologia dei testi a stampa*, a cura di P. Stoppelli, Bologna 1987, pp. 7-31, p. 15 n. 14; P. Trovato, *La veste linguistica nelle edizioni critiche: ammodernamento o conservazione?*, in *L'edizione critica tra testo musicale e testo letterario*, Atti del convegno internazionale (Cremona 4-8 ottobre 1992), a cura di R. Borghi-P. Zappalà, Lucca 1995, pp. 85-95. Sollecitati dall'edizione di D. Alighieri, *Vita Nova*, a cura di G. Gorni, Torino 1996 i recentissimi interventi di V. Branca, *Nel segno della gentilissima*, in «Il Sole-24 ore», n° 335 (8 dicembre 1996), p. 21; G. Gorni, *Classici: al servizio del testo. Come si pubblicano i nostri classici*, in «la Rivista dei Libri», VII (marzo 1997), pp. 14-5; M. Santagata, *Classici: al servizio del lettore*, in «la Rivista dei Libri», VII (marzo 1997), pp. 15-7.

* Non ho, purtroppo, potuto tener conto nel corso del mio lavoro del recentissimo contributo di D. Zancani, *Un recupero quattrocentesco: «La Vita di Pietro Avogadro bresciano» di Antonio Cornazzano e il Lavoro di un editore del Cinquecento (Remigio Nannini)*, in *Libri, tipografie, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, I, Firenze 1997, pp. 145-167.